

L'

ANGOLO

Notiziario delle Comunità Parrocchiali di Angolo Terme

Anno III - N. 2 - Marzo - Aprile 1995

L'ANGOLO

Anno III - N. 2 MARZO - APRILE 1995

Supplemento a
LA VOCE DEL POPOLO n.º 9 del 3.03.1995

Abbonamento £. 26.000
Abb. sostenitore £. 40.000
Abb. postale in Italia £. 45.000
Abb. postale estero £. 50.000

Direzione
Via Sagrato 1 - 25040 Angolo Terme (BS)

Redazione
Borboni Sira, Corbelli Don Franco, Ganassi Giuliano,
Pasinelli M. Giacomo

Hanno collaborato
Beschi Don Francesco, Deiana G. Franca, Dovina Luca,
Filippini Don Gabriele, Frassine don Franco, Gaioni
Giorgio, Grava Fabrizio, Morandini Dario, Passera Suor
Rosa, Rota Sperti Sergio, Scordo Vera Zappia, Soldati
Suor Miriam, Tiraboschi Antonella, Tosi Emiliano.

Copertina Sergio Rota Sperti - *Liberazione-Risurrezione*

Stampato presso:
«Lineagrafica» Tipolitografia di Armanini E.
Boario Terme (BS) - Tel (0364) 531961

SOMMARIO

Editoriale	pag. 1
<hr/> <i>Orizzonte</i>	
Digiuno e Astinenza	pag. 2
Virtù cristiane, Sapienza ritrovata	pag. 4
Dimmi che film guardi	pag. 5
<hr/> <i>Vita Parrocchiale</i>	
Appuntamenti con la Comunità	pag. 6
Le ali de "L'Angolo"	pag. 8
Quaresima, tempo forte per la vita	pag. 10
Insieme sotto i coriandoli	pag. 12
Centro Parrocchiale - Qualcosa	pag. 13
La comunità si mobilita	pag. 13
Operazione bollini	pag. 14
Anagrafe parrocchiale	pag. 14
<hr/> <i>L'Argomento</i>	
I Santi hanno cambiato abito	pag. 15
<hr/> <i>Famiglia</i>	
Il figlio ad ogni costo	pag. 17
<hr/> <i>Scuola</i>	
Progetto Ragazzi 2000	pag. 18
Disegni sulla neve	pag. 19
Studenti premiati	pag. 19
<hr/> <i>Gruppi e Associazioni</i>	
Pittori e adolescenti protagonisti	pag. 20
Impariamo la fotografia	pag. 20
Non solo Vallecamonica	pag. 21
Briciole di sport	pag. 21
40 anni in un libro	pag. 22
Natale con i tuoi, Pasqua con la Banda	pag. 22
Scegli un libro per amico	pag. 23
<hr/> <i>Angolo ieri</i>	
Il Poiàt	pag. 24
<hr/> <i>Angolo arte</i>	
Il coro di S. Lorenzo	pag. 26
<hr/> MAZZUNNO	
Parliamo di scuola materna	pag. 27
... e di scuola elementare	pag. 27
La befana	pag. 28
Anagrafe parrocchiale	pag. 28
<hr/> TERZANO	
Le nostre santelle	pag. 29
Dalla scuola materna "A. Zana"	pag. 30
Il punto della situazione	pag. 31
Fatti e notizie	pag. 31
<hr/> ANFURRO	
Numeri in calo, comunità in crescita	pag. 33
SOS penna in mano	pag. 34
Pensate	pag. 34
<hr/> <i>Curiosità</i>	
Piante di casa nostra - il Tarassaco	pag. 35
<hr/> <i>Proposte di Lettura</i>	
Comprare un Santo	pag. 36
<hr/> <i>Cronaca</i>	
Briciole	pag. 37

L'ora della sobrietà

In questi ultimi tempi la situazione generale ci induce a pensieri velati da preoccupazione per il futuro.

C'è non poca nebbia nel panorama politico, che ogni tanto lascia il posto a vere tempeste sui campi dell'economia. Il portafoglio familiare, pur sotto scrupoloso controllo, perde consistenza ogni settimana. La voglia di serenità e di spensieratezza deve chiedere permesso di soggiorno a neri presagi che vogliono occupare tutti gli spazi dell'animo.

Gli onesti, coloro che scandiscono la giornata sulle ore della laboriosità e si lasciano guidare dal senso del dovere; i semplici, coloro che con senso della misura non coltivano pericolose chimere di agi e mollezze; in due parole, le persone serie avvertono che è giunta l'ora di recuperare un po' di sobrietà.

Recuperare un po' di sobrietà!

Sì, perché è stata smarrita lungo il percorso di questi anni.

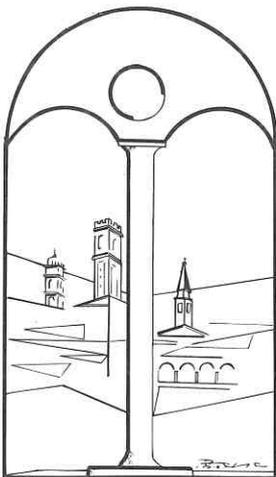
Arricchiti di sufficiente disponibilità economica, ci siamo impoveriti di semplicità. Stimolati dall'abbondanza di notizie e conoscenze, abbiamo ridotto la capacità di riflessione, scialacquando talvolta anche il patrimonio delle solide convinzioni, delle sane abitudini e del senso del limite. Eruditi da tanto sapere, ci sentiamo maestri, capaci di discernere in ogni ambito, senza bisogno di insegnamenti che ci puzzano di antico. Diventati padroni di molto tempo libero, non riusciamo a ritagliarne che minuscoli pezzettini da usare per le cose che valgono. Abituati a soddisfare abbondantemente i vari appetiti, non troviamo la capacità di resistere al solletico o al prurito di sapere e di trasmettere quel che "...si dice" o ... si scrive.

Siamo entrati in uno stato di ebbrezza, avviluppati nei fumi di una ubriacatura che ha limitato l'equilibrio e sbiadito l'immagine dell'uomo sobrio.

Coloro che prestano attenzione al calendario della vita cristiana anche quest'anno si imbattono nella Quaresima. Essa suggerisce, anzi esige alcune settimane di rigore.

Proposta provocatoria, questa che parla di mortificazione, di rinuncia, di astinenza e di conversione ai bisogni degli altri. Tuttavia è una proposta che aiuta a ripercorrere la strada della sobrietà. D'altronde anche chi non crede o, credendo, tappa le orecchie ai richiami religiosi, si imbatte ogni tanto nella propria quaresima. Bastano una malattia seria, un'incomprensione o una tragedia a richiamare l'essenzialità nella vita, a grattare quella patina di superficialità per dare ossigeno a ciò che conta davvero.

Solamente al termine del sentiero tracciato dal sacrificio e dalla rinuncia si entra nella gioia di una Liberazione che, per chi conosce Gesù Cristo, si chiama Pasqua.



□

Digiuno ed astinenza diventino impegno di giustizia e solidarietà

Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza

Il digiuno e l'astinenza - insieme alla preghiera, all'elemosina e alle altre opere di carità - appartengono da sempre alla vita e alla prassi penitenziale della Chiesa: rispondono, infatti, al bisogno permanente del cristiano di conversione al Regno di Dio, di richiesta di perdono per i peccati, di implorazione dell'aiuto divino, di rendimento di grazie e di lode al Padre.

...

Digiuno e astinenza non sono forme di disprezzo del corpo, ma strumenti per rinvigorire lo spirito, rendendolo capace di esaltare, nel sincero dono di sé, la stessa corporeità della persona.

...

Il digiuno e l'astinenza rientrano in quelle forme di comportamento religioso che sono costantemente soggette alla mutazione degli usi e dei costumi.

L'originalità del digiuno cristiano

Oggi il digiuno viene praticato per i più svariati motivi e talvolta assume espressioni per così dire laiche, come quando diventa segno di protesta, di contestazione, di partecipazione alle aspirazioni e alle lotte degli uomini ingiustamente trattati. Circa poi l'astinenza da determinati cibi, oggi si stanno diffondendo tradizioni ascetico-religiose che si presentano non

poco diverse da quella cristiana. Pur guardando con rispetto a queste usanze e prescrizioni - specialmente a quelle degli ebrei e dei musulmani -, la Chiesa segue il suo Maestro e Signore, per il quale tutti i cibi sono in sé buoni e non sono sottoposti ad alcuna proibizione religiosa, e accoglie l'insegnamento dell'apostolo Paolo che scrive: "Chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio" (Rm 14,6).

In tal senso, qualsiasi pratica di rinuncia trova il suo pieno valore, secondo il pensiero e l'esperienza della Chiesa, solo se compiuta in comunione viva con Cristo, e quindi se è animata dalla preghiera ed è orientata alla crescita della libertà cristiana, mediante il dono di sé nell'esercizio concreto della carità fraterna.

Nuove forme penitenziali

Le profonde trasformazioni sociali e culturali, che segnano i costumi di vita del nostro tempo, rendono problematici, se non addirittura anacronistici e superati, usi e abitudini di vita fino a ieri da tutti accettati. Per la pratica dell'astinenza si pensi alla distinzione tra cibi "magri" e cibi "grassi": una simile distinzione porta in sé il rischio di allontanarsi da quella sobrietà che appartiene al genuino spirito penitenziale e di ricercare di fatto cibi particolarmente raffinati e costosi, che di per sé non con-

*Dalla Nota Pastorale
della CEI
"Il senso cristiano
del digiuno
e dell'astinenza"*

trastano con le norme tradizionali fissate dalla Chiesa. Diventa allora necessario ripensare le forme concrete secondo cui la prassi penitenziale deve essere vissuta dalla Chiesa dei nostri giorni perché rimanga nella sua originaria verità.

...
 Il nostro tempo è caratterizzato da un consumo alimentare che spesso giunge allo spreco e da una corsa sovente sfrenata verso spese voluttuarie, e, insieme, da diffuse e gravi forme di povertà, o addirittura di miseria materiale, culturale, morale e spirituale...

In questo contesto, il problema del digiuno e dell'astinenza si collega, a suo modo, con il problema della giustizia sociale e della solidale condivisione dei beni su scala nazionale e mondiale. È in questione allora la responsabilità di tutti e di ciascuno: anche la singola persona è sollecitata ad assumere uno stile di vita improntato ad una maggiore sobrietà e talvolta anche all'austerità ... Il grido dei poveri che muoiono di fame non può essere inteso come un semplice invito ad un qualche gesto di carità; è piuttosto un urlo disperato che reclama giustizia ed esige che i gesti religiosi del digiuno e dell'astinenza diventino il segno trasparente di un più ampio impegno di giustizia e di solidarietà: "Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come

acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne" (Amos 5,23-24).

Alcuni settori di particolare attenzione

Ricordiamo, a titolo di esempio, alcuni comportamenti che possono rendere tutti, in qualche modo, schiavi del superfluo e persino complici dell'ingiustizia:

il consumo alimentare senza una giusta regola, accompagnato a volte da un intollerabile spreco di risorse;

l'uso eccessivo di bevande alcoliche e di fumo;

la ricerca incessante di cose superflue, accettando acriticamente ogni moda e ogni sollecitazione della pubblicità commerciale;

le spese abnormi che talvolta accompagnano le feste popolari e persino alcune ricorrenze religiose;

la ricerca smodata di forme di divertimento che non servono al necessario recupero psicologico e fisico, ma sono fini a se stesse e conducono ad evadere dalla realtà e dalle proprie responsabilità;

l'occupazione frenetica, che non lascia spazio al silenzio, alla riflessione e alla preghiera;

il ricorso esagerato alla televisione e agli altri mezzi di comunicazione, che può creare dipendenza, ostacolare la riflessione personale e impedisce il dialogo in famiglia.

Disposizioni normative

1 La *legge del digiuno* "obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate".

2 La *legge dell'astinenza* proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi.

3 Il *digiuno e l'astinenza*, nel senso sopra citato, devono essere osservati il *Mercoledì delle Ceneri* e il *Venerdì di Passione e Morte* del Nostro Signore Gesù Cristo; sono consigliati il *Sabato Santo* sino alla *Veglia pasquale*.

4 L'*astinenza* deve essere osservata in tutti e singoli i **Venerdì di Quaresima**, a meno che non coincidano con un giorno annoverato tra le solennità.

In tutti gli altri *Venerdì dell'anno* a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità, si deve osservare l'astinenza nel senso detto oppure si deve compiere *qualche altra opera* di penitenza, di preghiera, di carità.

5 Alla legge del *digiuno* sono tenuti tutti i **maggioresni fino al 60° anno** iniziato; alla legge dell'*astinenza* coloro che hanno compiuto il **14° anno di età**.

6 Dall'osservanza dell'obbligo della legge del digiuno e dell'astinenza può **scusare** una ragione giusta, come ad esempio la salute.

Virtù cristiane, Sapienza ritrovata

*Umiltà
è fare un passo indietro
per aprire la porta*

di Miriam Soldati *

«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò... Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (cfr. Mt. 11,28-29).

Conforta sapere che l'umiltà prima di essere una virtù umana è una virtù divina; l'uomo non se la inventa, può solo impararla da Colui che è umile, che è umiltà. «Tu sei umiltà», prega san Francesco d'Assisi nelle «Lodi di Dio Altissimo» dopo l'esperienza mistica della Verna.

L'umiltà è una forza che l'uomo attinge da Dio ed è un atteggiamento che egli conosce e impara guardando alla vita di Gesù Cristo. Dio infatti ha manifestato i tratti della sua umiltà in lui, suo Figlio «il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome» (Fil. 2,6-9).

Dio, che si è rivelato in diversi

modi nel corso della storia, ha scelto la forma dell'abbassamento e dell'umiltà per svelare in pienezza il suo volto. Egli, che è tutto Amore, ha prediletto questa via per riversarsi nel cuore dell'uomo, nel mondo, in tutta la creazione ed è su questa strada che si fa incontrare da coloro che lo cercano.

La vicenda umana di Gesù e di quanti l'hanno seguito ci testimonia quanto sia arduo e ripido il sentiero dell'umiltà, come esso comporti un ribaltamento delle naturali aspirazioni dell'uomo, eppure è necessario percorrerlo per giungere alla verità, all'amore, alla gioia.

«Iparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime».

Dio ci chiede di metterci alla scuola dell'umiltà non per affermare la sua superiorità di Crea-

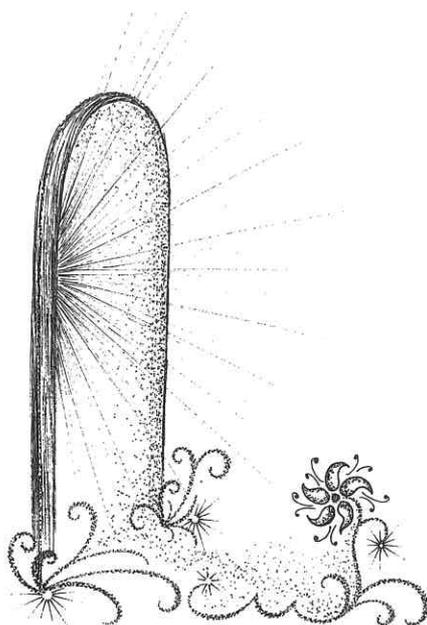
tore su di noi, opera della sua onnipotenza, ma perché desidera il nostro vero bene e la nostra felicità.

Noi, spontaneamente, ci figuriamo la persona umile nei colori smorti di chi, occhi bassi, si porta addosso sensi di inferiorità, quando invece, a ben pensarci, è la persona più lieta di questo mondo, che sa rallegrarsi di ciò che la vita gli offre in ogni circostanza e che incede con fiducia e impegno perché il suo sguardo non è dall'alto in basso, ma dal basso verso l'Alto, verso Dio suo Padre.

L'umile è cosciente di essere impastato di humus-terra. Accoglie i suoi limiti e le sue inconsistenze. Non li nasconde a se stesso e neppure agli altri, tuttavia non si abbatte, ma osa sperare: è aperto alla ricchezza che gli altri sono per lui, e, soprattutto, è campo libero, strumento docile per l'azione del totalmente Altro da lui che è Dio.

Il filosofo danese Soeren Kierkegaard ha scritto che «la felicità è una porta che si apre dall'interno e per aprirla bisogna tirarsi umilmente un passo indietro».

Perché non ci avventuriamo in questo «tirarci umilmente un passo indietro»? Certamente questo passo non sarà dettato dall'opportunismo, dalla paura di esporci al rischio o dal timore di assumerci delle responsabilità, ma servirà a sgonfiare un po' alla volta «il pallone del nostro io». Servirà ad accorgerci con meraviglia del grande mistero della vita, degli altri, del mondo che ci circonda, di Dio, mendicante strano e ostinato, che sta alla nostra porta e bussa per entrare e farsi commensale della nostra gioia.



* *Monaca clarissa di Lovere*

Dimmi che film guardi

di Gabriele Filippini *

Era il Febbraio del 1895 quando i fratelli Auguste e Louis Lumière proiettarono a Parigi il primo film in assoluto: "L'arrivo del treno nella stazione di Le Ciotat". La proiezione fu accolta con meraviglia fra qualche urlo dei presenti, che temevano che il treno uscisse dallo schermo... Da allora sono passati cento anni... e quel treno ne ha fatta di strada. Ora in America stanno sperimentando sale dove i films vengono proiettati in forma tridimensionale: lo spettatore ha così l'impressione di essere "dentro" il film. Ma c'è di più: particolari e sofisticate apparecchiature daranno sensazioni anche olfattive, così il film potrà, oltretutto essere sentito e visto, anche suscitare partecipazione tramite profumi e odori.

Fra i due estremi, il primo film dei Lumière e quello del futuro, c'è la realtà odierna: centinaia di films che, anche senza che ce ne accorgiamo, passano nella nostra vita. E se uno pensa che la cosa gli interessa poco perché non va quasi mai nelle sale cinematografiche della città e della provincia, forse si dimentica che la televisione offre, ogni ora del giorno, possibilità di vedere films di ogni genere, di ieri e di oggi. Non è, quindi, fuori luogo pensare all'opportunità di riflettere sulla presenza del cinema nella nostra vita. Lo ha fatto Giovanni Paolo II consegnando alla Sala Stampa vaticana, poche settimane fa, il discorso per la prossima Giornata delle comunicazioni sociali che, in alcune nazioni, viene celebrata la 3ª domenica di Maggio ed in altre, fra cui

l'Italia, nella 3ª di Ottobre. Il messaggio del Papa è intitolato "Cinema, veicolo di cultura e proposta di valori".

In esso viene ribadito l'interesse della Chiesa per i mezzi di comunicazione sociale. Ed il cinema, fin dalle sue origini, è stato un grande mezzo per comunicare. Ha comunicato cultura, ha fatto conoscere vicende, storie, sentimenti, la vita di altri popoli...

Certamente il cinema ha fotografato anche ciò che è negativo nell'uomo: la violenza, l'odio, le passioni più egoistiche e deleterie. E, per questo, spesso ha meritato la critica ed il biasimo da parte della Chiesa.

Ma il Papa, con ottimismo, sottolinea maggiormente il bene fatto dal cinema quando si è fatto amplificatore di valori etici e spirituali. E lo stesso Giovanni Paolo II ha ricordato le numerose versioni cinematografiche della vita e passione di Gesù e della vita dei santi che servirono, fra l'altro, ad animare non poche iniziative catechistiche e di cultura religiosa.

Negli anni del dopoguerra, intuendo la forza esercitata dal cinema, non furono poche le parrocchie che, con notevoli sforzi, realizzarono sale cinematografiche. E certamente i frutti di quella stagione non sono stati deludenti. Ora la questione, dal punto di vista pastorale, si pone in altri termini: non si tratta più di porsi di fronte al problema se gestire una sala cinematografica parrocchiale oppure no. Dopo l'avvento delle televisioni in ogni famiglia ed il boom dei films in videocassetta, si

tratta di educare al cinema.

Ed in questa prospettiva il Papa ha ricordato a tutti coloro che lavorano nel settore cinematografico di non rinunciare alla dimensione culturale del film per curare solo produzioni prive di contenuto e miranti esclusivamente all'intrattenimento ed al guadagno.

Chi, invece, guarda volentieri i films deve essere consapevole che un film ha il potere di coartare la libertà, dei più deboli soprattutto (come bambini, ragazzi e adolescenti), quando distorce la verità e si pone come specchio di comportamenti negativi, con un impiego di scene di violenza e di sesso offensivo della dignità della persona, con lo scopo di "suscitare emozioni violente per stimolare l'attenzione dello spettatore".

Che fare, dunque? Si tratta di imparare ad accostarci sempre più al film come veicolo di cultura e non come "vuoto passatempo". Allora ben vengano tutte quelle iniziative che educano al cinema perché sia strumento di valori positivi, sempre, e mai di forti negatività. Le iniziative possono spaziare dal cineforum alle segnalazioni che, generalmente, la stampa cattolica fa, indicando quando un film è per tutti, quando è per un pubblico adulto, quando è moralmente inaccettabile.

Il settimanale LA VOCE DEL POPOLO, per soli motivi pratici (la difficoltà a reperire i giudizi dei films su tutte le reti al momento di andare in stampa), non svolge questo servizio ma lo persegue come un obiettivo. Intanto ci limitiamo a ricordare alle famiglie che tali giudizi sono facilmente reperibili sulle testate cattoliche nazionali. Oppure basta leggere la trama del film che tutti i giornali riportano... per capire se il film merita o no. Non è impresa impossibile!

* Direttore de
La Voce del Popolo, Brescia



Appuntamenti con la Comunità

CALENDARIO

MARZO

Domenica 5 **I di Quaresima** - Orario festivo

"Gesù gli rispose: "No, perché nella Bibbia Dio ci insegna: non di solo pane vive l'uomo" (Lc. 4,4)

Celebrazione del Battesimo

ore 15.30 Celebrazione della Prima Confessione

Domenica 12 **II di Quaresima** - Orario festivo

"... il ventre è il loro dio, ma stanno camminando verso la rovina. Si vantano di cose vergognose e pensano soltanto alle soddisfazioni di questo mondo." (Fil 3,19)

Domenica 19 **III di Quaresima** - Orario festivo

"La Bibbia afferma: il popolo si sedette per mangiare e bere, si mise a fare baldoria. Non abbandoniamoci all'immoralità come fecero una parte di loro." (1Cor. 10,7)

La solennità di San Giuseppe è trasferita a Lunedì

ore 15.00 Ora di Guardia, con la recita delle tre corone del rosario

Lunedì 20 **San Giuseppe**, sposo della B. V. Maria - Solennità

Sabato 25 **Annunciazione del Signore** - Solennità

ore 9.00 S. Messa

Domenica 26 **IV di Quaresima** - Orario festivo

"Dobbiamo festeggiare con un banchetto il suo ritorno, perché questo mio figlio era per me come morto e ora è tornato in vita, era perduto e ora l'ho ritrovato" (Lc. 15,23-24)

Raccolta pro Oratorio

APRILE

Domenica 2 **V di Quaresima** - Orario festivo

"Gesù disse alla donna: ...neppure io ti condanno. Va', ma d'ora in poi non peccare più" (Gv. 8,11)

Celebrazione del Battesimo

Venerdì 7 - **1° del mese** - Distribuzione dell'Eucarestia ad anziani ed ammalati.

Domenica 9 **delle Palme - della Passione del Signore**

Inizia la **Settimana Santa**

"Comportatevi come Cristo Gesù: ...rinunciò a tutto; scelse di essere come servo ... abbassò se stesso e fu obbediente a Dio fino alla morte, alla morte di croce." (Fil. 2,5-8)

ore 10.30 Concentrazione in P.za Federici Benedizione degli ulivi.

Processione verso la chiesa parrocchiale

ore 11.00 S. Messa solenne (Confratelli)

ore 15.00 Celebrazione dei vesperi

Esposizione del Santissimo

Inizio delle **Giornate Eucaristiche - Quarantore**

La Comunione a condizione

Ancora oggi si insegna che per fare la Comunione occorrono almeno tre "cose", cioè tre condizioni perché mangiare il corpo di Cristo non si riduca ad un puro atto di deglutizione.

Saper quel che si va a ricevere - Fede convinta che la particola consacrata è Gesù Cristo stesso, vero, nel segno del pane. Mangiare questo pane è entrare in intima unione, spirituale e fisica, con il Signore.

Digiuno di almeno un'ora - È una norma della Chiesa che ha lo scopo di aiutare il fedele a pensare per tempo all'appuntamento con Cristo.

Essere in Grazia di Dio - Non avere ingombro di colpa grave.

Colpa grave è ogni atto o atteggiamento della persona che allontana in modo netto il fedele dall'intimità con il Signore.

La bestemmia e il furto come la menzogna e l'infedeltà, la lontananza prolungata dalla Messa e il rifiuto di rivolgere il saluto a qualcuno, l'offesa recata come il rancore per quella ricevuta, la libertà senza limiti nell'esercizio della sessualità o la situazione matrimoniale irregolare, l'abuso d'alcol come l'uso di droghe sono ancora oggi ostacoli di coscienza e di fatto che impediscono la partecipazione alla Comunione.

Per queste colpe occorre il perdono di Dio nel segno dell'assoluzione sacramentale. Con la serenità (Grazia) riacquistata, il fedele ha recuperato la dignità necessaria per ricevere il Pane che lo unisce a Gesù. Attraverso il Corpo di Cristo stabilisce una unione con gli altri fedeli, anche con quelli ostici; e da Lui ottiene l'energia divina (Grazia), necessaria per non cadere nel peccato di cui gli ha chiesto, ottenendolo, perdono e per onorare gli impegni di vita cristiana. E attraverso Cristo entra in comunicazione spirituale (non spiritica) con i fedeli, cari, che nella vita senza fine aspettano di godere la felicità eterna.

- Lunedì 10 **Lunedì Santo** - Quarantore
- Martedì 11 **Martedì Santo** - Quarantore
- Mercoledì 12 ore 17.00 S. Messa
- Giovedì 13 **Giovedì Santo**
 ore 9.30 Cattedrale di Brescia: S. Messa crismale
 ore 17.00 S. Messa per i ragazzi
E' presente don Francesco Beschi come confessore e predicatore
 ore 20.00 Solenne celebrazione **in coena Domini**
 con il rito della lavanda dei piedi (Confratelli)
Dal canto del Gloria non si suonano le campane fino alla notte di sabato.
 ore 22.00 ora di adorazione - riflessione sul male
 e preghiera per risvegliare l'entusiasmo cristiano
- Venerdì 14 **Venerdì Santo**
Giorno di digiuno e astinenza (Vedere pagg. 2-3)
 ore 9.00 Confessione per ragazzi/e di III elementare
 ore 10.00 Confessione per ragazzi/e di IV/V elementare
 ore 11.00 Confessione per ragazzi/e delle medie
 ore 15.00 Gesù muore in croce - Via crucis
 ore 20.00 Solenne celebrazione della Passione
 con bacio del Crocifisso
- Sabato 15 **Sabato Santo**
 In chiesa è esposto il Crocifisso per l'adorazione
 Giornata dedicata al sacramento della Riconciliazione
 dalle ore 9.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30:
 possibilità di Confessione
 ore 21.00 solenne **Veglia Pasquale** (Confratelli)
- Domenica 16 **Pasqua di Risurrezione** del Signore
"Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Egli non si trova qui, ma è risuscitato!"
 (Lc. 24,5)
 ore 7.30 S. Messa
 ore 9.00 Possibilità di Confessione
 ore 11.00 S. Messa solenne (Confratelli)
 ore 15.30 Celebrazione dei Vespri con benedizione eucaristica
 ore 18.00 S. Messa
- Lunedì 17 **dell'ottava di Pasqua** (dell'Angelo) - orario festivo
 ore 10.30 S. Messa presso la chiesetta degli Alpini
- Domenica 23 **Ottava di Pasqua** (in albis depositis) - Orario festivo
"Gesù venne, si fermò in mezzo a loro e li salutò dicendo: la pace sia con voi"
 (Gv. 20,20)
Raccolta pro Oratorio
 ore 15.00 Ora di Guardia, con la recita delle tre corone
 del rosario
- Martedì 25 **S. Marco**, evangelista - festa
- Sabato 29 **S. Caterina da Siena**, patrona d'Italia
- Domenica 30 **III di Pasqua** - orario festivo
"Gesù disse a Simon Pietro: Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di questi altri?"
Simone disse: sì, Signore, tu sai che ti voglio bene" (Gv. 21,15)

La Comunione differita

Mentre ci sono cristiani che, spinti da improvviso desiderio, senza tante verifiche di coscienza, decidono di accostarsi alla Comunione durante qualche Messa particolare, ce ne sono altrettanti, o anche più, che riducono la propria partecipazione a quelle due-tre volte in un anno, seguendo abitudini radicate.

Eppure sono fedeli all'appuntamento domenicale, ritenuto sacro ed inviolabile. Magari, ad un esame della coscienza risulterebbero ammissibili senza grandi penitenze in quanto liberi da colpe gravi. Ma qualcosa li frena; al momento di raccogliere il "beati gli invitati ..." qualcosa li tiene ancorati al banco. Cosa può essere?

Forse si sentono indegni. L'umiltà, certo, è una virtù squisitamente cristiana; ma bisogna lasciare a Dio e ...al confessore il compito di dichiarare o no l'ammissibilità.

Forse ritengono che la Comunione sia roba per persone deboli. Ma questo pensiero potrebbe essere irrispettoso verso Gesù stesso che continua a dire «prendete e mangiate», a deboli e forti, a piccoli e grandi, a uomini e donne.

Oppure si ritiene che una Comunione in più non serve a nulla. E quella delle feste grandi, allora?

Il più delle volte, probabilmente, si è trattenuti dalla certezza che "così mi hanno insegnato". Non potrebbe sorgere il dubbio che ci abbiano insegnato invece che senza Comunione non si riesce a diventare più buoni, più santi, più generosi, più onesti, più comprensivi, più tolleranti ... e noi non abbiamo imparato bene?

Infine, senza arrossire troppo, si potrebbe scoprire che a tenerci legati al banco concorra anche lo zampino della vergogna. Non riconosciamolo all'esterno, ma almeno dentro di noi potremmo fare questo piccolo atto di onestà. È difficile. Ma chissà che non sia capace di far muovere il passo verso quel Pane tanto importante per la fede e la vita cristiana.

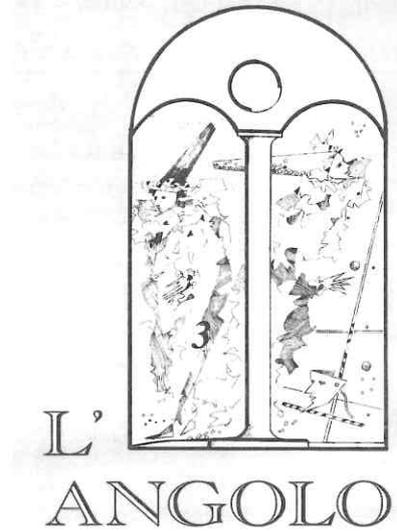
Le ali de L'Angolo

«È permesso? ... Vengo a portare il giornalino della parrocchia! ... C'è la possibilità dell'abbonamento ... e, se vuole, può diventare "sostenitore" de L'Angolo ...»

Con simili battute potrebbe essere condensato, parola più parola meno, il dialogo affrontato dalle incaricate della distribuzione del nostro notiziario.

Pacchetto tra le braccia o borsa al collo, casa dopo casa, con la certezza di essere accolte e, talvolta, col dubbio di essere respinte («No, non mi interessa, ... non leggo ... vedrò ...»), una squadra di donne propongono, sollecitano, caldeggiano con entusiasmo e convinzione, ma anche con educato rispetto, affinché in ogni casa si trovi un angolo, non troppo nascosto, dove depositare quell'opuscolo color panna-avorio che porta il paese in casa. Lo hanno ricevuto da poco nel quartier generale della distribuzione e con esso le istruzioni per una ordinata registrazione dei numeri,

del costo, della forma di abbonamento, della possibilità di farlo recapitare ad angolesi lontani. Una sbirciata curiosa e veloce alla nuova veste, alle foto e agli argomenti e via. In testa il frullio del programma che richiede ritocchi per spostare la spesa o ridimensionare quel tal la-



voro di casa, rinunciare al programma TV o posticipare le due chiacchiere con l'amica, perché c'è L'Angolo da distribuire.

L'Angolo senza gambe non avrebbe ragion d'essere; finirebbe per essere carta bella, ma da macero. Invece, portato dal camminare di queste donne è come se prendesse le ali.

Sono ventisei, giovani e più mature, nonne e signorine, mamme e spose; hanno detto sì senza remore, con entusiasmo e generosità, pronte a ripercorrere ogni due mesi le strade assegnate, familiari ormai di ogni scala e cortile, esperte di cancelli e citofoni, disponibili a tornare al recapito se è necessaria la consegna personale.

Ordinate e meticolose, prudenti ed affidabili, puntuali nella consegna e veloci nel rendiconto. Ormai dopo due anni si sentono strettamente imparentate con questa piccola creatura; se la prendono in braccio e la coccolano, la mostrano e gioiscono per i complimenti, raccolgono eventuali critiche e suggerimenti, godono ogni volta che qualche lettore nuovo si fa avanti per chie-



dere, conoscere, acquistare e apprezzare.

Una celata soddisfazione le unisce alle "colleghe" (ma pare che ci sia anche uno o più "colleghi") che in quel di Terzano, Mazzunno e Anfurro hanno speso la stessa causa e allo stesso modo girano per quei borghi a proporre l'Angolo che unisce le quattro comunità sorelle.

Se dai primi, tremolanti passi

questa creatura tipografica ha trovato sicurezza nei movimenti della crescita ciò si deve alla generosa collaborazione di queste fedeli messaggere.

L'Angolo, perciò, ha voluto riservare questa come una pagina di grazie alle 26 sottoelencate, con la certezza di suscitare un'eco in ogni casa dove esso si posa.

La Redazione

Le incaricate della distribuzione

Lucia Sabbadini Laini	Via Salvo D'Acquisto
Maria Bassanesi Bonzi	Via T. Bortolotti
Gloria Albertinelli	Via Egistremo
M. Grazia Gnaffini Bonzi -	Via Piamarta, P.za Federici, Via Sarecc
Santina Ferrari Zamboni	Via Baccoli
Donata Cominelli Albertinelli	Via Bilinghera
Santina Piantoni	Via Deserc
Albina Trotti Franceschinelli	Via Rie Aghe
Laura Zanelli Bertocchi	Via Ris de la Sal
Caty Gaioni Pasinelli	Via Prat de la Sal
Sabina Bassanesi	Via San Silvestro
Lidia Mai Santini	Via San Silvestro, Planisse, Parosso
Antonella Pedrocchi Bassanesi	Via Bucaneve
Bortolina Inversini Zeziola	Sorline, Carbone, Bedosco
Cinzia Piantoni	Via Sagrato
Paolina Bertocchi	Via Santa Caterina
Maria Raineri Gaioni	Via Roma
Giovanna Pasinelli Bilabini	Via Seriola, Via Sovico
Irene Fedriga Bassanesi	Via R. Elena, Via Sermoline
Vittoria Pellegrinelli Mossoni	Via R. Elena, Viale della salute
Giuliana Pasinelli Ghirardelli	Via Duomo
Luisa Bassanesi	Via Pilla
Maddalena Albertinelli Bassanesi	Via Visini, P.za Alpini
Gioconda Bertocchi Cabelli	P.za Alpini
Tina Bendotti Gaioni	Via Dante Alighieri
Piera Bertocchi Bassi	Viale Terme, Via Lorenzetti
Suore Orsoline	Segreteria e organizzazione

Diffidate

di coloro che vi
chiedono contributi
a nome della Caritas
o che vi propongono di
acquistare
giornali, libri e riviste

(*Avvenire, La Voce del popolo, Madre, Famiglia Cristiana, ecc.*)

La Caritas
non ha autorizzato nessuno
ad elemosinare contributi.

Libri, riviste e giornali
sono stati
asportati
dalle chiese
della Zona

Radio Voce Camuna

95 - 102 - 100.5 - 104 MHz

INFORMAZIONE

8.30 - 12.30 - 18.30

VOCEGIORNALE. Notiziario locale
9.30 - 16.50

VIVILAVALLE. Incontri
e appuntamenti in Vallecamonica
10.20 - 12.20 - 18.20

S.O.S. MERCATINO Annunci
12.45

INFORMAGIOVANI. Corsi e
Concorsi
17.00 (giovedì)

CULTURA E FEDE

8.00

ALMANACCO DEL MATTINO
Tempo, Santo del giorno,
massime e proverbi
8.10

RIFLESSIONE RELIGIOSA
16.00 (martedì)

Quaresima tempo forte per la vita

Con il Mercoledì delle Ceneri, sia che abbiamo partecipato alla suggestiva celebrazione dell'accettazione di un po' di cenere in testa, sia che non abbiamo potuto parteciparvi, siamo entrati nel periodo di Quaresima.

È un tempo "forte", si dice, per la vita della Chiesa, per la vita di ogni fedele.

Tempo "forte" perché forti sono i richiami alla conversione che provengono dalla Parola di Dio; forte è l'invito alla preghiera, al silenzio, all'ascolto e alla riflessione per poter renderci conto della nostra miseria e della misericordia di Dio; forte è il richiamo alla fraternità, ad aprirci ai bisogni degli altri, senza ergerci a giudici dei loro meriti; forti, in quanto insistenti e molteplici, sono le occasioni che ci vengono offerte per lasciare da parte le distrazioni e concentrarci su ciò che conta veramente nella vita.

Il nuovo **Catechismo della Chiesa Cattolica** in ben tre paragrafi della sua lunga esposizione richiama il periodo della Quaresima.

540 - Rifacendosi all'esperienza evangelica del Maestro:

«...La Chiesa ogni anno si unisce al Mistero di Gesù nel deserto con i quaranta giorni di Quaresima.»

1095 - Richiama la necessità di continua comprensione di ciò che siamo in quanto cristiani:

«Per questo la Chiesa, specialmente nei tempi di Avvento, di Quaresima e soprattutto nella notte di Pasqua, rilegge e rivive tutti i grandi eventi della storia della salvezza nell'«oggi» della sua Liturgia. Ma questo esige

pure che la catechesi aiuti i fedeli ad aprirsi a tale esigenza "spirituale" dell'Economia della salvezza, come la Liturgia della Chiesa la manifesta e ce la fa vivere.»

1438 - La conoscenza delle verità che ispirano la vita cristiana non può limitarsi alla sfera della comprensione, deve coinvolgere e cambiare la vita. Perciò:

«I tempi e i giorni di penitenza nel corso dell'anno liturgico (il tempo della Quaresima, ogni venerdì in memoria della morte del Signore) sono momenti forti della pratica penitenziale della Chiesa. Questi tempi sono particolarmente adatti per gli esercizi spirituali, le liturgie penitenziali, i pellegrinaggi in segno di penitenza, le privazioni volontarie come il digiuno e l'elemosina, la condivisione fraterna (opere caritative e missionarie).»

La Voce del Popolo

settimanale della
Diocesi di Brescia

Leggerlo
per conoscere
il punto di vista
della Chiesa
sui molteplici
aspetti della vita

Copie disponibili ogni settimana in chiesa parrocchiale.



Alla luce di quanto sopra richiamato anche nella nostra parrocchia accogliamo il periodo quaresimale come occasione propizia per aumentare il tempo di

preghiera e di riflessione. Le occasioni non sono moltissime, ma non mancano. Ecco il prospetto delle proposte:

Per tutti

ogni giorno

ore 7.15 recita delle Lodi in chiesa parrocchiale

Lunedì

ore 20.00 Catechesi sul documento dei Vescovi italiani

Venerdì

ore 20.00 Via Crucis o Celebrazione penitenziale

Domenica

ore 15.00 adorazione del Crocifisso

Per Ragazzi/e elementari

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

ore 7.45 dieci minuti di preghiera prima della scuola

Sabato 25 marzo - ore 14.30 - 17.30: Ritiro

Per ragazzi/e medie

Martedì - Giovedì - Sabato

ore 7.35 dieci minuti di preghiera prima della scuola

Lunedì 13 marzo - ore 14.30 - 17.30: Ritiro

Digiuno e Astinenza

(non solo dalle carni) trasformati in carità secondo finalità proposte di settimana in settimana:

1^a - 3^a - 5^a settimana pro Oratorio

2^a settimana

per le Missioni di Suor Giusta e di Padre Berto

4^a settimana per il Centro di Ascolto Caritas della Zona

Al termine della Quaresima, all'inizio della Settimana Santa, celebriamo le tre Giornate Eucaristiche - Quarantore.

(Predicatore e confessore: Padre Eugenio Petrogalli, Comboniano).

Settembre 1995

Pellegrinaggio in Terra Santa

Alle radici della fede

Per informazioni rivolgersi in parrocchia

Anagrafe Parrocchiale

Battesimo

2 - **Albertinelli Matteo** di Viscardo e Gaioni Maria Grazia 5.2.1995

Matrimonio

1 - **Mai Elisa e Bertoli Bruno** 14.1.1995

Defunti

1 - **Trotti Francesco** di anni 91



È deceduto il mattino del 20 febbraio in via Prade, nell'abitazione della figlia Caterina presso la quale viveva da diversi anni. Nato ad Angolo il 21 ottobre 1903, ha vissuto dure esperienze lavorative prima emigrando in Germania e in Belgio, quindi alle dipendenze di alcune ditte del Piemonte (spesso, come succedeva allora, si portava in quella regione a piedi) ed infine presso i forni dell'Italsider di Corna. Da poco più di un anno è rimasto vedovo di Agnese Gaioni dopo un lungo matrimonio che ha toccato il record dei 64 anni durante il quale sono nate le figlie Santa, Caterina ed Angela che lo ricordano con la sorella Anna, i generi e i nipoti.

Comunicato

La prenotazione della celebrazione di S. Messe a data fissa avviene nel mese corrente, non prima.

Insieme sotto i coriandoli

Il coordinamento delle iniziative organizzate nell'ambito del Carnevale è toccato quest'anno all'Unione Sportiva che, di buona lena e con largo anticipo, ha predisposto il programma dei festeggiamenti. La parte più impegnativa è sicuramente l'organizzazione della sfilata in programma l'ultimo giorno di Carnevale, un appuntamento che nel corso degli anni ha riscosso il crescente interesse di grandi e piccini. Risolti alcuni problemi logistici legati ai lavori di ristrutturazione del Cinema, che hanno obbligato a spostare il luogo di ritrovo e partenza al campo sportivo, è stato stabilito il percorso del colorato corteo di maschere.

Dopo aver ripartito i compiti è cominciata quindi l'opera di coinvolgimento degli altri gruppi parrocchiali nell'iniziativa; l'entusiasmo e la collaborazione non sono venute meno anche in questa occasione e la fantasia ha

cominciato a mettersi in moto rapidamente.

I catechisti, in collaborazione con i ragazzi, hanno così pensato a gruppi di maschere abbigliati nella maniera più fantasiosa. Dopo il progetto è iniziato l'intenso e coinvolgente momento della realizzazione delle maschere; l'acquisto della tela, il taglio, la cucitura, la ricerca degli scatoloni e della carta, la scelta accurata di vecchi abiti, le maschere, i trucchi da applicare sui visi dei ragazzi pochi attimi prima della sfilata, gli oggetti particolari e altri accessori per completare il travestimento scelto.

Nelle settimane precedenti quindi è stato un intenso lavoro di mamme e ragazzi per realizzare al meglio l'idea progettata, una fase che si è protratta fino a pochi istanti prima dell'appuntamento mascherato. Una vera e propria Babilonia di maschere tra piccoli mappamondo, laureati, carte da gioco, animali, vecchi, pacchi postali, e cantanti rock preparate con passione dai ragazzi e pronte a sfilare fianco a fianco il giorno di Carnevale.

L'entusiasmo dei ragazzi ha coinvolto anche le mamme dell'Oratorio che, forse per essere

allora la ricerca di cestini per la merenda, fiocchi e la confezione di grembiolini adatti alla stazza fisica delle protagoniste.

La caratteristica principale dell'appuntamento di Carnevale è la presenza dei carri che richiamano a particolari temi; alcuni gruppi di ragazzi quindi, una volta ottenuta la disponibilità dei trattori necessari, hanno scelto di completare il loro travestimento con un carro che li accompagnerà nella loro sfilata. I ragazzi dell'Oratorio, in collaborazione con gli animatori dell'Unione Sportiva, hanno dedicato il loro travestimento ad un tragico fatto di cronaca accaduto recentemente. Per lanciare un messaggio di pace all'interno della pratica sportiva i ragazzi hanno lavorato intensamente alla realizzazione di un pallone gigante bucato da uno splendido fiore colorato in cartapesta. Il tema scelto è stato completato con lo studio e la realizzazione dei travestimenti di alcuni personaggi che rappresentano le nazionali iscritte ai recenti campionati del mondo di calcio, maschere e travestimenti equamente distribuiti tra ragazzi e adulti coinvolti in questo lavoro.

Il Gruppo sportivo per scaldare i muscoli in vista della sfilata ha poi messo in calendario, alla vigilia dell'appuntamento con il corteo della fantasia, anche una inedita cena in maschera nei locali del centro anziani. Frizzi, lazzi e mascheramenti nel corso della serata sono serviti a prepararsi all'appuntamento con il divertimento in programma la domenica pomeriggio.

G. G.



Centro Parrocchiale

**Qualcosa
si vede**

Il cantiere ora permette di vedere la struttura interna del nuovo centro. Al piano terra, la grande sala destinata all'attività di gioco al coperto sconfinata in uno spazio che potrà essere usato per altri scopi e che è stato ricavato grazie all'opera di sbancamento.

Al primo piano, oltre all'ambiente articolato per le varie attività parrocchiali, sono stati ricavati due ampi locali da adibire in futuro ad eventuale spogliatoio e a magazzino.

Al secondo piano, la soletta permette di scorgere l'area da destinare alla saletta multiuso (riunioni assembleari - video - conferenze ...); da questa inizia la platea dell'auditorium. Forse le fotografie non rendono sufficientemente il senso della profondità e dello spazio, ma chi ricorda la sala cinema riesce ad orientarsi.

All'esterno, a monte, i volontari hanno provveduto al necessario

disboscamento e allo sbancamento indispensabile per la realizzazione della struttura che ospiterà la centrale termica, mentre l'impresa sta realizzando gli scivoli collegati alle uscite di sicurezza.

Presto si provvederà al rifacimento del tetto di tutta la struttura. Ciò sarà possibile quando avremo ottenuto le necessarie autorizzazioni indispensabili per il recupero e lo smaltimento dell'eternit, il materiale che costituisce attualmente il manto di copertura e che, riconosciuto tossico, deve essere smantellato seguendo particolari procedure.

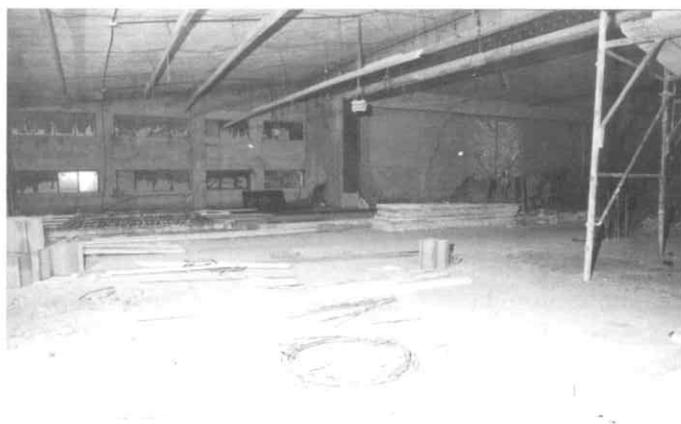
Il lavoro finora eseguito comporta un costo complessivo di £. 150.000.000

**La Comunità
si mobilita**

Domenica 22 gennaio hanno risposto all'appello una ottantina di capofamiglia che in assemblea hanno dibattuto il problema Oratorio, chiarendo dubbi residui, suggerendo modalità diverse per

**FONDO CASSA
PRO ORATORIO**

Cassetta	£. 3.930.000
G.B.	£. 700.000
Due sorelle	£. 500.000
N.N.	£. 500.000
N.N.	£. 150.000
Alunni	
Sc. Materna	£. 65.000
IV Domenica gennaio/febbraio	£. 2.353.000
B.G.	£. 200.000
In memoria	£. 150.000
Da presepio	£. 1.000.000
1° Venerdì	£. 750.000
C.P.S.	£. 300.000
Tre fratelli	£. 1.000.000
Taglio legna	£. 200.000
Classe 1968	£. 100.000
F.T.L.	£. 300.000
F.G.G.	£. 200.000
N.N.	£. 150.000
10 ragazze in ritiro	£. 60.000
Autotassazione mensile	£. 1.320.000
Autotassazione annuale	£. 6.000.000
Raccolta buste	£. 11.177.000
6 ragazze in carnevale	£. 85.000
totale	£. 31.190.000
precedente	£. 51.434.000
a disposizione	£. 82.624.000



*Piano secondo -
lo spazio dove
verrà attrezzata
la saletta per
assemblee.*

affrontare la spesa ed esprimendo sostanzialmente fiducia nella possibilità di affrontare l'impegno.

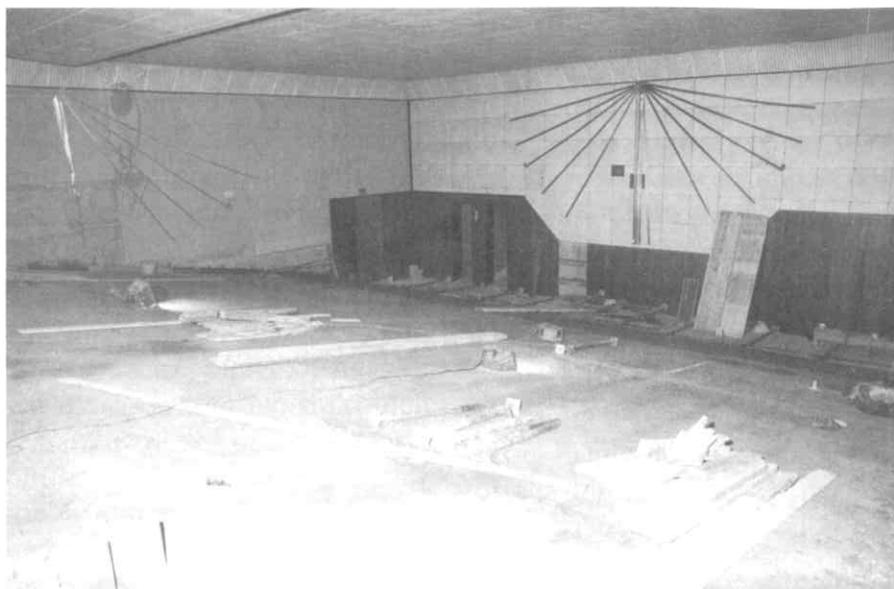
L'assemblea dei capofamiglia ha avuto un seguito in due successive riunioni dalle quali è emersa la decisione di passare presso ogni famiglia proponendo una busta e un questionario al fine di verificare concretamente la disponibilità di coloro che intendono contribuire alla realizzazione di un ambiente che sarà di grande utilità per tutta la comunità.

Una quindicina di uomini hanno bussato a tutte le porte di Angolo. L'impegno di passare di casa in casa è stato ripagato da tanta cordialità e da una globale risposta positiva alla proposta. Ora si tratta di quantificare il contributo avuto e quello in previsione per poter impostare il prosieguo delle opere.

Contemporaneamente si è andato formando un gruppo di volontari muratori e non che hanno deciso di assumersi l'onere delle opere murarie interne, risparmiando così una notevole manciata di decine di milioni. Una quindicina di volontari "sbancatori" ha già consumato cinque sabato/domenica presso il cantiere, realizzando un ottimo e prezioso lavoro.

Operazione bollini

A sostegno della grande impresa che vede impegnata la Parrocchia ad ogni livello nel racimolare energie economiche per erigere il Centro parrocchiale, si



Panoramica del nuovo orientamento della sala - auditorium (per proiezione - concerti - manifestazioni).

sono lanciati anche i commercianti di Angolo Terme.

L'iniziativa, scaturita come ipotesi quasi irrealizzabile, piano piano ha preso corpo e, dopo aver verificato tutte le eventuali implicanze di natura fiscale, si è messa in moto.

Nei negozi dove compare la vetrofania "Operazione Oratorio" l'acquirente per ogni 15.000 lire di spesa riceve un bollino da incollare su una apposita scheda. Ad ogni bollino corrisponde un contributo che il commerciante si impegna a versare al Fondo Cassa pro Oratorio.

Chi ha suggerito l'idea, coloro che l'hanno studiata e messa in cantiere sono convinti che molti commercianti con entusiasmo daranno la propria adesione e con altrettanto entusiasmo gli Angolesi terranno nel portamonete la tessera per i bollini, sostenuti dalla certezza che anche con la spesa quotidiana, senza alcuna incidenza di costi, contribuiscono alla crescita del nostro Oratorio.

Orario Ss. Messe

Feriale

Angolo	ore	17.00
Mazzunno	ore	17.00
Terzano	ore	17.30
Anfurro	ore	16.00

(martedì e giovedì)

Sabato

Terzano	ore	17.00
Mazzunno	ore	17.45
Angolo	ore	18.00

Festivo

Angolo	ore	7.30
		10.30
		18.00
Mazzunno	ore	11.00
		18.00
Terzano	ore	10.00
		18.45
Anfurro	ore	9.30

Possibilità di Confessione

Angolo: Sabato ore 15
Mazzunno e Terzano:
un'ora prima della Messa.

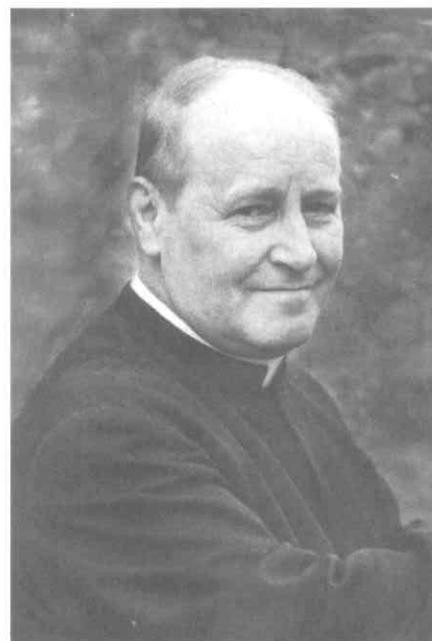
I SANTI HANNO CAMBIATO ABITO

*Intelligenza, studio,
scienza e virtù
al servizio
di Dio e del prossimo*

Don Alberto Nodari

Una laurea in filosofia, una licenza in storia della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma con una tesi su *'Memorie storiche della Diocesi di Brescia'*; licenza e diploma in archivistica, diplomatica e paleografia presso l'Archivio Segreto Vaticano; licenza in biblioteconomia presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Questi i titoli accademici che un sacerdote camuno, scomparso sedici anni fa, aveva conseguito nell'arco della sua vita. Ma ciò che più stupì i molti sacerdoti che conobbero ed ebbero insegnante il professore e gli stessi colleghi d'insegnamento fu che il prof. don Alberto Nodari era, a quel tempo, l'unico sacerdote bresciano ad essere entrato direttamente sulla scena culturale europea, con uno studio sulla riforma protestante, pubblicato a Friburgo, in Germania, dall'editrice Herder, su iniziativa di mons. Hubert Jedin, lo storico del Concilio di Trento. Né quella pubblicazione, che ebbe due edizioni, oltre a consensi internazionali, fu l'unica, poiché don Nodari pubblicò, presso la medesima editrice, *"I castelli sforzeschi"* in lingua tedesca ed il volume ebbe quattro edizioni. Numerosissimi articoli, interventi, saggi e recensioni apparsi su diverse riviste di lingua tedesca



fecero conoscere oltr'Alpe il sacerdote camuno, forse più che da noi.

Né si può dire che l'attività del Nodari si fermasse alla scuola, poiché alla sua morte, che lo colse appena 61enne, don Alberto stava lavorando ad un volume sulla riforma cattolica che Herder gli avrebbe pubblicato, per la collana *"Fonti e documenti"*. Stava lavorando intorno agli atti della visita pastorale del card. Querini alla Valcamonica e aveva iniziato la stesura di una Storia religiosa della Valcamonica. Perché, allora, il dotto insegnante era poco noto, almeno nell'accezione del termine con cui si vuole definire una persona conosciuta? La risposta sta nella personalità e nella storia di Alberto Nodari. A Malonno, in Alta Valle, nacque, il 29 Gennaio 1917, da Francesco ed Isabella Ricci, un bambino

di Franco Frassine *

che venne battezzato pochi giorni dopo e a cui fu messo il nome di Alberto. Taciturno, di natura mite, scelse, con l'ingenuità e l'intuizione propria dell'innocenza, di farsi prete. A undici anni entrò nel Seminario di Brescia, dove venne ordinato sacerdote il 2 Giugno 1940. Inviato a Vezza d'Oglio vi rimase pochi mesi. L'intelligenza superiore, le doti non comuni di equilibrio l'avevano segnalato ai superiori che decisero d'inviarlo a Roma, dove, alunno del Seminario Lombardo, frequentò la facoltà di storia ecclesiastica alla Gregoriana.

Gli studi, lo rivelò più volte, li intraprese per obbedienza e si impegnò con gioia, anche perché congeniali alla sua intelligenza riflessiva e alla sua memoria tenace, ma soprattutto li seguì con serietà e responsabilità perché sapeva che dovevano diventare un dono per gli altri che, come lui, si sarebbero messi al servizio del Signore nel ministero sacerdotale. Nasceva così una delle sue caratteristiche fondamentali: porsi al servizio del prossimo con impegno e generosità.

Di ritorno da Roma, nel '45, divenne insegnante di storia civile, ecclesiastica e dell'arte, prima nel liceo e poi nel corso teologico del Seminario vescovile di Brescia e tenne l'incarico fino al 1970. Nel frattempo diventò professore di religione all'Istituto professionale 'Baldini' di Brescia.

Nel 1966 il vescovo Morstabilini chiese a don Alberto di diventare prevosto della parrocchia urbana di S. Maria in Calchera, una delle parrocchie del centro storico con una delle chiese più belle della città. Don Alberto accettò e nel contempo divenne cappellano della Casa Madre delle Suore

Dorotee di Cemmo e consulente ecclesiastico del CIF.

La lontananza dall'attività scolastica non tolse però don Nodari dal suo impegno culturale: difatti continuò ad essere redattore di "Memorie storiche della Diocesi di Brescia" che aveva curato fin dal 1946 e collaborò alla nuova serie di "Brixia Sacra" fino alla sua morte. Membro effettivo dell'Ateneo di Brescia partecipò alla Commissione per l'arte sacra e per i beni culturali, non negandosi mai a chi gli chiedeva consigli, pareri, aiuti, specie agli studenti per le loro tesi.

Il camuno Nodari ebbe grande venerazione per la fondatrice delle Suore da Cemmo. L'affetto e l'ammirazione per la beata Cocchetti gli derivava dal fatto che la sua prima maestra era una suora da Cemmo, ed anche per questo era vicepostulatore della causa di beatificazione di madre Cocchetti, oltre che interessato come bresciano e camuno che un'anima veramente cristiana salisse alla gloria degli altari. Don Nodari non ha visto il trionfo terreno della Fondatrice, ma, certo in Cielo canta l'amore di Dio insieme a madre Cocchetti.

Ai funerali, che videro col vescovo numerosissimi sacerdoti, un suo compagno di scuola disse: «L'esempio più eloquente che ci lascia don Alberto, prezioso come un testamento spirituale, è l'umiltà. Altre virtù le fanno corona: saggezza, prudenza, obbedienza alle direttive della Chiesa (a cui dava un po' di rugginosità l'integralismo ostinato degli altri più che il suo consenso tollerante), limpida fede e culto cristiano dell'amicizia; ma la gemma, in questo aureo monile, è l'umiltà. Pochi conoscevano e conoscono

i frutti del suo studio laborioso ed attento e le qualifiche della sua missione di prete e di professore. Neanche noi, suoi compagni di studi in Seminario ed i suoi confratelli di ordinazione sacerdotale, sapevamo molto di lui; così la sua umiltà ne riceve ulteriore conferma».

E un collega di Seminario: "Don Alberto ci ha istruiti con la parola, ci ha edificati con l'esempio; ora incomincia ad interpellarci anche con la provocazione della sua morte. Certo, Dio non respinge il nostro perché; Lui, e don Alberto, accetta che sia problematico il soffrire ma non vuole che sia sconcolato. Noi siamo figli della certezza, non dello sconforto. La morte di don Nodari deve, una volta di più, esaltare questa nostra vocazione a leggere in toni positivi anche il negativo della sofferenza".

Ora il professor Nodari riposa nel cimitero di Malonno, sepolto in terra, come lui ha voluto, accanto alla madre. Ancora una volta un santo camuno insegna: una virtù, l'umiltà, oggi così poco di moda.

* Sacerdote, Direttore di Radio Voce, Brescia

*Chi meno ragiona
grida più forte.*

*La briglia regge il cavallo
e la prudenza l'uomo.*

*La limosina
non fa impoverire*

*All'uomo limosiniere
Dio è tesoriere*

Sapienza popolare dei proverbi

I figli sono mistero e dono

Avere un figlio ad ogni costo?

di Francesco Beschi *

La Giornata per la Vita di quest'anno ha avuto come tema "Ogni figlio è un dono". È un invito a riconoscere in ogni essere umano che viene al mondo una presenza che ci arricchisce; ma nello stesso tempo è una provocazione rispetto ad una serie di ostacoli che si frappongono all'accoglienza di ogni figlio come un dono.

Un primo ostacolo è rappresentato dalla paura del figlio.

Un secondo ostacolo è rappresentato dal desiderio esasperato del figlio.

Osserviamo più da vicino questi ostacoli.

Il primo si manifesta in diverse forme: la preoccupazione per un equilibrato sviluppo demografico si trasforma in forme di terrorismo psicologico; la trepidazione per la salute ed il benessere del figlio diventa rifiuto dell'idea che un figlio possa nascere non perfettamente sano; la positiva sensibilità all'esperienza della coppia si ingigantisce al punto di considerare il figlio come un intruso che "rompe le uova nel paniere".

Il secondo ostacolo è più delicato da valutare: il desiderio di un figlio è quanto di più umano si possa pensare e la sofferenza di coloro che non hanno la possibilità di vivere l'esperienza della paternità e della maternità è veramente grande. Ma la trasformazione del desiderio in diritto ed il percorso di qualsiasi strada, senza appropriate valutazioni morali, per avere un figlio "ad ogni costo", genera la possibilità reale di trasformare il figlio in un oggetto da possedere,

più che in un dono da accogliere. Proprio queste situazioni ci invitano a riflettere sul "dono del figlio". Proprio perché possiamo "produrre" un figlio, siamo messi nella possibilità di considerare il "mistero" del figlio; proprio perché non sempre è possibile tenere tra le braccia un figlio, possiamo comprendere che il figlio è "un altro". L'esperienza e la riflessione di sempre mostrano che il figlio rappresenta il prolungamento di noi stessi: nell'antichità, non ancora aperta all'idea dell'immortalità dell'anima ed alla risurrezione cristiana, i figli rappresentavano la strada sulla quale continuare a vivere. Ma anche oggi essi rappresentano la continuazione di una storia. Le stesse espressioni "assomiglia al papà, alla mamma, allo zio, al nonno", fanno riferimento a questa convinzione. D'altra parte, è la stessa esperienza che ci convince che un figlio è "un altro": ci somiglia, ma è anche tanto diverso da noi. La tentazione è di farlo comunque come noi: ma, pur venendo da noi, non è la nostra controfigura. Un figlio è un "mistero": non solo perché a volte non lo capiamo proprio, fino ad arrivare a punte di sofferenza impensate, ma perché è una manifestazione della vita umana unica ed originale; per noi cristiani è custode ed interprete di una vocazione che ha le sue profonde radici in Dio. La sconcertante affermazione di Gesù "non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?", rivela in ultima analisi il segreto di ogni vita umana ed il suo appello più profondo.

In questa prospettiva un figlio è dono non solo nel momento della generazione, ma in ogni istante della vita e della storia che si sviluppa nella relazione con i suoi genitori. A volte le preoccupazioni o i "tradimenti" veri e presunti dei figli oscurano questa certezza: in realtà proprio queste preoccupazioni e queste sofferenze non fanno altro che testimoniare che un figlio è proprio un dono e non una proprietà.

Come è possibile coltivare questa dimensione del dono?

Anzitutto vivendo la generosità quotidiana: la grandezza di cuore, la disponibilità al proprio dovere fatto con serenità, l'attenzione alle piccole cose che riguardano la vita degli altri, nutrono come il pane la dimensione della generosità cordiale ed allenano al superamento di quel desiderio di possesso che ciascuno coltiva in nome della sua sicurezza. Insieme alla generosità è necessaria la lungimiranza, il saper guardare lontano. I figli ci superano nel tempo, la vita li chiama ad andare oltre il punto al quale noi siamo giunti: non possiamo trattenerli, ma irrobustire le loro gambe perché camminino sulla strada della loro vita, e saremo felici di aver contribuito a questo. Infine, per coltivare il dono del figlio è necessaria la gioia: quella gioia che si declina in serenità, in fiducia, in sorriso, nel gustare il bene, nella fede in Dio. L'Apostolo ha lasciato una specie di comandamento: «State lieti nel Signore, ve lo ripeto: state lieti». È più di un consiglio. È una strada indicata a tutti coloro che sono chiamati ad essere padri e madri. Ciascuno dei loro figli saprà di essere un dono, se leggerà sul volto di suo padre e di sua madre la gioia, perché in lui "è venuto al mondo un uomo".

* Responsabile Diocesano della Pastorale Familiare

Progetto Ragazzi 2000

In base alla C.M.240 del 2/8/91 la prospettiva nella quale si pone il "Progetto Ragazzi 2000" è la seguente:

- promuovere e coordinare le attività di educazione alla salute nella scuola;
- i contenuti della salute devono diventare contenuti della scuola, pur restando distinti gli obiettivi per le diverse istituzioni (scuola, famiglia, enti);
- contenuto per un nuovo dialogo tra scuola e famiglia;
- la "cultura della salute" porta in campo "la cultura della persona";
- la società del benessere trascura la cultura della salute;
- avere la cultura della salute significa prevenire le devianze e possedere capacità di orientamento.

L'obiettivo generale è mettere la scuola di base in grado di esprimere al meglio le potenzialità educative e preventive insite nei programmi.

Il METODO è così sintetizzabile: non agire "sui" ragazzi, ma **agire con loro**:

- per renderli autonomi

- per responsabilizzarli
 - per apprendere di più e meglio.
- I temi del progetto "Ragazzi 2000" sono centrati sullo STAR BENE:
- in famiglia: con se stessi;
 - nella scuola: con gli altri e il mondo;
 - nel proprio territorio: in famiglia, nella scuola, nel proprio territorio.
- Si tratta di coltivare insieme l'IO e il NOI attraverso:

crescita individuale: educazione fisica, sanitaria, alimentare. Educazione sessuale. Lotta alla dispersione scolastica. Attività di orientamento;

crescita comune: Educazione ai diritti umani e alla pace. Educazione alla cooperazione e allo sviluppo. Educazione alla integrazione tra diversi. Educazione ambientale.

ARTICOLAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto si articola su tre livelli:

- a) intervento sull'attività curriculare;
- b) intervento sul territorio;
- c) intervento sui genitori (Progetto Genitori).

Riguardo il punto a) la commissione preposta si propone nella sua funzione stimolativa allo scopo di:

- consentire e agevolare l'inserimento nei curricoli dei nuovi temi indicati dal Ministero; attivare suggerimenti e proposte per un'effi-



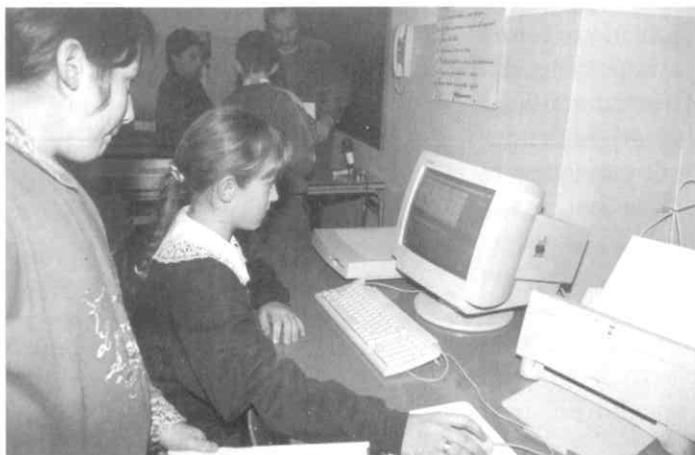
cace integrazione dei vari insegnamenti fra di loro e con le attività parascolastiche, predisposte nell'ambito del triennio.

- concordare con il collegio dei Docenti perché questo coordini tra tutti i Consigli di Classe attività didattiche che portino i ragazzi a:
 - conoscere il territorio anche attraverso indagini "sul campo"
 - lavorare in équipe, non necessariamente coincidenti con i gruppi classe
 - attivare sul territorio iniziative volte a sensibilizzare la popolazione sul tema affrontato nonché allo scopo di comprendere il valore e la necessità dell'incontro, della volontà, della solidarietà.

Come primo tema individuabile sarà preso in considerazione "l'educazione alimentare" per i ragazzi della scuola media di Angolo; seguirà un lavoro ecologico di conoscenza del territorio.

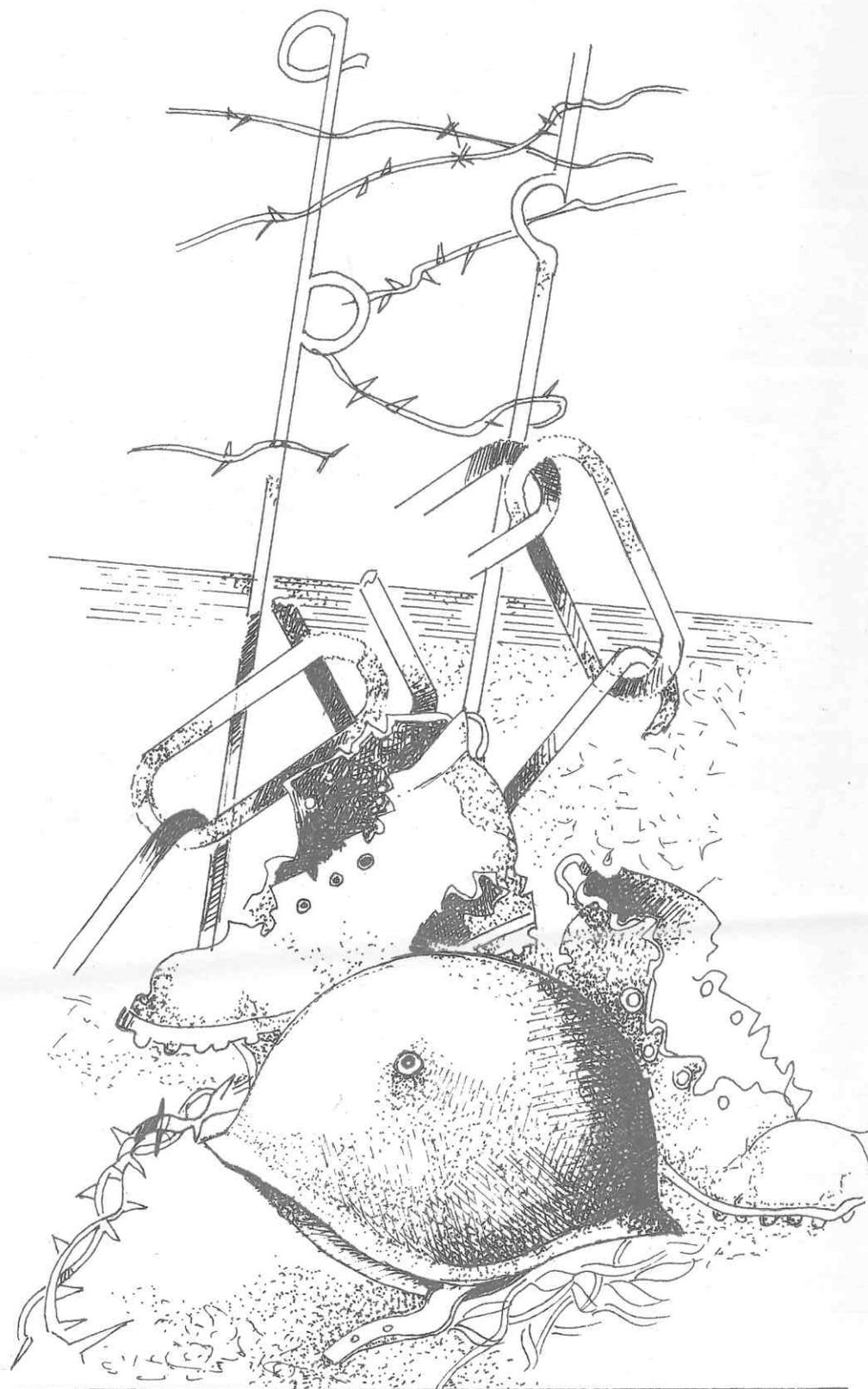
b) Intervento sul territorio. La scuola è interpretata nella sua funzione di "Agenzia educativa n.1", pertanto si pone come "luogo d'incontro logico" delle realtà formative e culturali presenti sul territorio.

Prof. Gianfranca Deiana



25 Aprile 1945

**PACE
E
LIBERTÀ**



*Non
dimenticare...*

... per non ripetere

Sono trascorsi 50 anni dalla fine di una guerra rovinosa e dal primo giorno di un nuovo cammino aperto alla speranza.

Potrebbe essere questa l'occasione, considerato anche l'incerto momento politico che stiamo vivendo, per ribadire i valori dai quali è nata la Repubblica: la pace, la liberazione dall'oppressione e dalla catastrofe della dittatura.

Ma, anche e soprattutto, potrebbe essere questa l'occasione per ricordare, meditare ed impegnarci a non tornare indietro.

Perché, come è stato giustamente affermato, i popoli e le civiltà che dimenticano il proprio passato si preparano a riviverlo in quanto non sanno né comprendere il presente, né leggere i segni del futuro.

Non dobbiamo dunque dimenticare. La perdita della memoria storica, delle proprie radici ideali e culturali, non può che tradursi in movimenti privi di prospettive e speranze.

Perdonare sì, certamente lo dobbiamo, ma il vero perdono deriva anche da una lucida coscienza, da una piena comprensione dei fatti. Come ci insegnò Leone Ginzburg (intellettuale ebreo, insegnante e scrittore di valore) quando, torturato e condannato a morte, non cessò mai di invocarci a non odiare "il popolo tedesco".

Ogni città, ogni paese, ogni contrada furono scenari di quella grande e folle avventura.

Affinché i ricordi della comunità non vadano perduti; affinché ogni cosa non diventi uguale alle altre cose, proponiamo il lavoro umile della testimonianza di alcuni protagonisti del nostro paese.

Per aiutarci a non dimenticare.

* * *

Non abbiamo potuto sentire tutti i protagonisti di quella triste epoca. Certamente sarebbe stato un lavoro ricco di spunti. Non ce l'hanno consentito né il tempo, né lo spazio a disposizione. Ma non escludiamo la possibilità di completare queste pagine con altra pubblicazione in futuro, se altri, combattenti reduci e civili, volessero fissare ricordi particolari, affidandoli allo scritto o alla conversazione con i redattori.

I primi anni

All'inizio delle ostilità, nel 1939, quando già numerose nazioni europee erano state coinvolte nel conflitto, l'Italia poté dichiararsi "non belligerante" essendosi riservata, nel Patto d'Acciaio del maggio '39, un periodo di preparazione di tre anni.

I successi militari tedeschi dei primi mesi del '40 indussero però Mussolini ad affiancarsi alla Germania: era il 10 Giugno 1940.

I nostri soldati furono mandati prima in Francia, per terminare una guerra ormai già praticamente vinta, quindi sui Balcani, in Albania, Grecia, Jugoslavia.

Ma nessun testo di storia sa tracciare altrettanto degnamente il vissuto di quegli anni come il racconto resoci da coloro che, a prezzo di sangue e fatica, ci ridiedero la libertà.

Ascoltiamo dunque **Giacomo Pasinelli** che, appena ventenne, si trovò coinvolto in questa immane e per molti versi ancora incomprensibile tragedia.

*Fame, freddo,
fango e pidocchi*

Nel giugno del 40 partimmo per la Francia. Ero arruolato nel V Alpini, battaglione Edolo. Ci arrampicammo sulle alte montagne delle Alpi, nei pressi del Monte Rosa, procedendo con fatica a causa di ghiaccio, neve e dislivelli. Spesso dovevamo usare le corde. Ricordo che il povero Mario Bilabini, scendendo da uno strapiombo, lasciò la presa della corda e rotolò molti metri più a valle dove lo ritrovammo, illeso, qualche ora più tardi.

I francesi avevan costruito, sui loro versanti, numerose fortificazioni e ci accolsero a suon di cannonate. Fu il nostro primo contatto con la dura realtà della guerra, furono i primi amici morti che vedemmo cadere accanto a noi.

In quel frangente la nebbia si rivelò una nostra preziosa alleata in quanto grazie ad essa potevamo spesso procedere nascosti alla vista dei nemici. I francesi, già stremati da mesi di battaglie, si ritirarono presto e per noi, lassù, fu una questione di pochi giorni. Tornammo all'accampamento di base, camminando a piedi per una sessantina di Km, percorsi tutti in una giornata.

A novembre attraversammo in treno tutta l'Italia e giungemmo a Brindisi. Un vecchio e rumoroso aereo ci portò sulle montagne dell'Albania dove ci attendeva un periodo di terribili disagi.

Nemici non eran solo gli albanesi, che ben si difendevano con cannoni, mortai e mitragliatrici. Nemico era il freddo in quanto la colonnina di mercurio stazionava per lo più sui 20° sotto zero. Nemica era la fame che ci attanagliava in continuazione e che non sapevamo come placare. Un giorno ci vedemmo



Un momento di quiete sul fronte greco-albanese

arrivare un grosso marmittone e lo assalimmo pieni di speranza: conteneva pastasciutta completamente ghiacciata.

Nemici erano i grossi pidocchi che non ci concedevano tregua... e chissà cosa trovavano da mangiare, visto come eravamo ridotti!

Nemici ci erano pure gli agenti atmosferici... Nevicò tanto che la neve sommergeva le nostre tende e ci intralciava i movimenti; un giorno che, col Bilabini, ci allontanammo con una barella per raccogliere un amico ferito, la nebbia ci fece perdere la strada del ritorno e vagammo a lungo a vuoto prima di ritrovare l'accampamento.

Si viveva sempre all'aperto, sempre bagnati, sempre infreddoliti, sempre affamati.

A gennaio i miei piedi si congelarono, sotto le unghie si formarono veri e propri buchi purulenti e dolorosi. Fui rimandato in Italia, in aereo, prima a Lecce, dove mi disinfestarono dai pidocchi e poi a Pistoia dove fui operato: mi

strapparono unghie e pelle dei piedi. Dopo l'operazione chiesi alla suora un piatto di pastasciutta. Mi guardò allibita ma probabilmente lesse nei miei occhi la storia di tanta fame arretrata e mi accontentò: quel piatto di pasta fu per me più salutare di una qualsiasi moderna flebo!

Ebbi presto l'occasione di ricambiare, alla buona suora, il favore ricevuto.

Doveva arrivare in ospedale il Vescovo della città ad officiare per i feriti e non si trovava nessuno in grado di servire la Messa. Non era facile, allora, ricordare le risposte in latino! Mi offrii io e sebbene il Vescovo mi avesse pregato di star seduto durante la funzione mi sforzai, per un radicato senso di rispetto, a mantenermi in ginocchio nonostante i piedi doloranti.

Dopo i tre mesi di ospedale fui mandato in Val Venosta: la guerra vera e propria, in prima linea, per me poteva considerarsi finita.

Mentre Giacomo Pasinelli, Alessio e Sandro Bassanesi, Bortolo Poma, Egidio Morosini, Luigi Bonù, Giuseppe Morandini, Giovanni Inversini, Sandro Ferrari, Francesco Gaioni, Mario Bilabini, Antonio Trotti, Piero Albertinelli, Antonio Simonelli, Giovanni Bertocchi e altri ancora, combattevano in Albania, alcuni nostri compaesani, come Lorenzo Zeziola e Antonio Laini, si trovavano in Jugoslavia. Dalle memorie di quel tempo attinge il coinvolgente racconto scritto per noi da **Lorenzo Zeziola**.

Da quasi due anni mi trovavo a Potgoriza, una piccola cittadina del Montenegro, in Jugoslavia. Facevo parte della 10ª compagnia marconisti, col compito di mantenere i contatti via radio coi vari comandi di presidio nella zona, poiché le linee tele-

foniche venivano frequentemente interrotte dai partigiani montenegrini. Alle volte venivamo anche aggregati, sempre a tale scopo, a pattuglie di perlustrazione della zona, quando queste duravano più giorni.

L'episodio che sto narrando si



In convalescenza con i piedi fasciati

In bocca al lupo

riferisce ad una di queste operazioni. Quel mattino, dopo aver caricato la stazione radio da campo sui muli, si partì che faceva ancor buio. La pattuglia era formata da artiglieri di montagna al comando di un tenente. Il sentiero si mostrò subito ripido e sassoso ed i muli procedevano a fatica.

Dopo alcune ore di cammino apparve una lunga vallata con prati erbosi. Il tenente dà alcune disposizioni alla pattuglia poiché in quella posizione ci trovavamo molto esposti e perciò di facile bersaglio. Allunghiamo il passo, ma dopo qualche centinaio di metri il tenente fa segno di fermarsi. Attraverso il cannocchiale aveva scorto un cascinale in fondo alla vallata e doveva esserci qualcuno visto il fumo che usciva dal camino. Dà disposizione di avanzare in quella direzione, ma di tenersi pronti ad ogni evenienza. Fortunatamente la cascina era abitata da un uomo e una donna. Difficile descriverli e più ancora dare loro un'età. Ci fecero subito capire che non eravamo ospiti graditi. In compenso gradirono il cibo che venne loro offerto.

Era uno stanzone grande che fungeva anche da stalla, al momento senza animali. In un angolo ardeva il fuoco che dava l'unica luce alla stanza.

Veniva la sera e sui nostri volti si leggeva la paura di passarvi la notte. Fortunatamente, stanchi dalle lunghe ore di cammino, venne il sonno che dissipò timori e paure. L'alba ci trovò pronti ad iniziare un giorno pieno di molte incognite. La donna aveva riacceso il fuoco e in un paiolo

stava bollendo dell'acqua. Sarebbe servita per il caffè.

Riprendemmo il cammino. Dovevamo fare a ritroso parte del sentiero del giorno prima per poi salire su un dorsale della montagna alla nostra sinistra. Si procedeva da circa mezzora quando sentimmo degli spari e il sibilare di qualche proiettile. Il tenente ordina alla pattuglia di dividersi il più possibile.

Qualcuno si nasconde tra i muli accelerando il passo. Gli spari si ripetono, ma con meno frequenza. Probabilmente eravamo stati avvistati in ritardo quando ormai eravamo fuori bersaglio. Facciamo la conta, nulla di grave, solo due artiglieri sono stati leggermente feriti ad un braccio.

L'avevamo scampata bella.

Dietro una roccia ci fermiamo, solo il tempo per comunicare via radio al comando l'accaduto e attendere ordini. Dal comando arriva la risposta. Rientrare. Trovarsi a fondo valle al posto di blocco numero 1, dove sarebbe avvenuto il cambio.

Cominciava ad imbrunire quando giungemmo al posto fissato.

La pattuglia era già arrivata come pure i due radiotelegrafisti. Con mia somma sorpresa uno di questi era il mio carissimo amico Luigi Cipelletti, un bresciano di Trezano. Ci abbracciammo e passo a lui le consegne con il rituale "in bocca al lupo" e, con un "a presto rivederci", ci lasciamo.

Non l'avrei più rivisto. Il giorno dopo venimmo a sapere che durante la notte furono sopraffatti da un gruppo di ribelli e barbaramente uccisi.



Nella primavera del '42 l'offensiva tedesca si concentrò contro la Russia.

All'inizio dell'estate anche le nostre truppe appoggiarono l'iniziativa, sviluppando la loro azione nella grande ansa del Don e procedendo attraverso le steppe caucasiche. Ma, partita nel novembre del '42, la controffensiva sovietica divenne via via più pericolosa fino a provocare, nel funesto gennaio del '43, la sanguinosa, allucinante ritirata delle nostre truppe.

Dei 330.000 soldati impegnati in quella battaglia, solo 91.000 furono i superstiti.

Dall'emozionante racconto di **Sandro Ferrari**, che visse questa storica esperienza, si evince lo stato d'animo dei nostri soldati, schiacciati dall'enormità del tragico evento.

Il 26 luglio del '42 una vecchia tradotta mi trasportò nella Russia meridionale, presso Kiev, dove arrivai il giorno del nostro patrono, il 10 agosto. Era uno scomodo treno militare; basti pensare che i vagoni venivano denominati: "cavalli 8, uomini 40" a significare che erano adibiti al trasporto o di otto animali o di quaranta persone.

Facevo parte del V Alpini, reparto salmerie reggimentali ed ero addetto alla conduzione dei muli. Questo mi evitò, quando alcuni giorni dopo arrivammo sul Don, il travaglio della prima linea. Il mio incarico consisteva infatti nel trasporto di materiale di sussistenza; lavoro che, se non

proprio pericoloso, era sicuramente pesante ed impegnativo. Si partiva il mattino, dopo aver caricato i nostri muli, si camminava tutto il giorno per arrivare, di notte, per evitare avvistamenti, in prima linea, dove si scaricava il materiale e si ripartiva. Così trascorrevano la nostra vita, giorno dopo giorno, camminando e lavorando molto, mangiando e dormendo pochissimo.

Nei rari turni di riposo ho avuto modo di contattare la popolazione civile e debbo affermare di essere rimasto toccato dalla bontà dell'animo russo. Era gente semplice, veramente generosa e disponibile. Per ricambiarli della disinteressata

L'inferno della Russia

Come bestie da macello



25 gennaio 1943- la colonna marcia tra Nikitowka e Nicolajewka. Qui il 26 gennaio le truppe alpine, in uno sforzo all'ultimo sangue e con perdite da olocausto, ingaggiarono una cruenta battaglia, riuscendo a sfondare l'accerchiamento russo



Una "balka" appena fuori l'abitato di Nicolajewka (che ora si chiama Libenka). In questi anfratti naturali sono stati scaricati tutti i cadaveri degli italiani caduti durante la battaglia conclusiva della "sacca".

amicizia che ci dimostravano, regalavamo loro medagliette ed immagini religiose di cui le nostre buone mamme ci avevano abbondantemente rifornito. Queste rappresentavano, soprattutto per le donne più anziane, doni preziosi e, come fossero un tesoro, venivano sotterrate in luogo segreto in quanto era severamente proibito professare qualsiasi fede.

Venne poi il tempo orribile della ritirata, durante la quale dovemmo quotidianamente aprirci un varco tra le forze nemiche, che ci avevano accerchiato, per liberare la via del ritorno.

Il 18 gennaio 43, io e l'amico Angelini di Morbegno, fummo mandati al Comando del Reggimento dove ci furono affidate le casse contenenti tutti gli incartamenti del reggimento e la bandiera del V. Avremmo consegnato il nostro importante fardello, dopo averlo gelosamente custodito per quattrocento Km, presso Gomel, a ritirata ormai quasi conclusa.

Furono quattrocento chilometri durissimi durante i quali, ogni giorno, mentre uno di noi badava ai muli, l'altro si recava all'assalto. Le persone morivano in continuazione, cadendo come mosche intorno a noi. Un giorno, insieme ad altri cinque militari ai quali ero stato aggregato, piazzammo una mitragliatrice nei pressi di una stazione e da lì si sparava, sdraiati a terra, a turno, verso alcuni edifici dai quali venivamo ricambiati a ferro e fuoco. Quando toccò a me appostarmi davanti all'arma, di cui tra l'altro conoscevo solo vagamente l'uso, i quattro compagni che già avevano sparato si trovavano alla mia destra, l'altro alla mia sinistra. Improvvisa-

mente arrivò una granata il cui contraccolpo mi lasciò per un attimo frastornato; mi ripresi in tempo per vedere i brandelli dei corpi dei quattro volare in aria. Mi allontanai in fretta, scosso e confuso, con nelle orecchie la voce del sesto soldato, quello alla mia sinistra, che implorava a gran voce la sua mamma.

Il 22 gennaio incontrai alcuni compaesani. Erano il Pierino Mai, l'Antonio Simonelli e il Giacomo Sorlini (dei Forc). Dopo averli calorosamente salutati ed aver condiviso con loro una misera galletta, ognuno se ne andò per la sua strada. Non avrei più rivisto il Simonelli e il Sorlini che sarebbero scomparsi per sempre, mezz'ora più tardi, durante un attacco.

Succedeva anche che si entrasse in qualche isba abbandonata a cercar riparo per la notte, insieme a tanti altri commilitoni. Il mattino dopo una buona metà non si rialzava più, stroncata dal gelo (avevamo raggiunto i -46°), dagli stenti e in qualche caso anche dal tifo.

Un altro ricordo impressionante che torna sovente alla mia mente riguarda la cosiddetta "coda di serpente", quell'enorme ed interminabile fila di persone che procedevano stancamente, per lo più trascinandosi sui propri piedi verso un destino assai incerto.

Un giorno, in una vecchia stalla, incontrai il mio caporale che avevo perso di vista da alcuni giorni. Quando, dopo esserci scaldati e rifocillati alla meglio, fu l'ora di ripartire, egli mi disse che lui sarebbe rimasto: le mani e i piedi congelati lo rendevano inabile a qualsiasi



La chiesa di Nicolajewka. Sulla torre campanaria era appostata una mitragliatrice che aveva buon gioco della massa dei soldati italiani costretti a passare nell'imbuto del piccolo ponte e allo scoperto sulla ferrovia.

ulteriore sforzo. Cercai di convincerlo ma sembrava inamovibile. Lo trascinai allora, come una pesante fascina, mentre lui mi esortava a pensare a me stesso, per qualche chilometro finchè non riuscii a metterlo in salvo su una slitta. Ci saremmo rivisti in Italia..

Sempre durante la ritirata mi accadde di avvicinarmi ad un pozzo, nei pressi di un villaggio. Vi si trovava un soldato che attingeva dell'acqua con una gavetta. Gliene chiesi, me ne offrì di buon grado. Ci avviammo quindi, affiancati, seguendo gli altri. Incominciammo a parlare dei rispettivi battaglioni di appartenenza, degli incarichi ricoperti durante la guerra, dei luoghi visti e quindi giungemmo a chiederci dei nostri paesi d'origine.

"Io vengo dalla Valcamonica", dissi. "Anch'io", affermò lui.

"Il mio paese è vicino a Boario". "Anche il mio!"

"Il mio si chiama Angolo Terme." "Anche il mio!"

Scoprii così che si trattava di

Bernardo Bertocchi (sarebbe morto in Germania, due anni più tardi), una persona che era cresciuta

in una casa poco discosto dalla mia - in Valasna io, in Valacort lui - e alla quale mi aveva sempre legato un affetto fraterno. Avevamo camminato vicini per due o più chilometri e c' eravamo parlati senza riconoscerci, tanto il nostro aspetto era cambiato trasformandoci in esseri grigi e scheletrici, con barbe lunghe e ghiacciate, gli uni tutti uguali agli altri.

Ma non solo il fisico aveva risentito degli avvenimenti trascorsi. Anche dentro di noi qualcosa si era spezzato e ci sentivamo svuotati da ogni buon sentimento, senza più rispetto nè per la nostra nè per l'altrui vita, senza pietà, senza umanità, senza pensieri. Bestie, insomma, bestie da macello.

Così ci aveva ridotto la guerra!



**Dispersi di Mazzunno:
Minini Luigi - Maisetti Fausto**



R- z

Deportazioni

Spogliati della dignità

Alessio Bassanesi fu uno dei 600.000 soldati italiani che vennero deportati in campi di concentramento tedeschi dopo che, in seguito alla dichiarazione d'armistizio resa da Badoglio l'8 settembre del '43, i reparti del nostro esercito, lasciati a se stessi, senza direttive, vennero disarmati dai nostri ex alleati.

Si aprono dunque davanti a noi, grazie al racconto che segue, i cancelli di quei lager così tristemente noti per la loro inumana crudeltà.

L'8 settembre del 1943 mi trovò a Vipiteno, sotto la tenda di un campo di montagna della compagnia di alpini di cui facevo parte insieme a parecchi altri nostri compaesani. Ne ricordo alcuni: Paolo ed Egidio Morosini, Giacinto Bassanesi, Bortolo Poma, Giovanni Inversini. Fummo trasportati in Germania pigiati su carri da bestiame ove regnava la sporcizia e ove poco o niente ci veniva dato da mangiare. Periodicamente il convoglio si fermava per permetterci, schierati in fila, di espletare i nostri bisogni e noi approfittavamo di queste soste per raccogliere grano e patate e sfamarci così almeno in parte. Attraverso il Brennero, dopo qualche giorno ad Innsbruck, giungemmo in Prussia dove alloggiammo per diversi giorni in un lager.

Di quel soggiorno ricordo soprattutto l'ostilità della popolazione. Quando dovevamo uscire dal campo per qualche incarico, le donne prussiane ci sputavano in faccia con un disprezzo che faceva male come un colpo di frusta. Eppure si tentava, tutte le volte che si rendeva possibile, di farci affidare lavori all'esterno per aver l'occasione di cercare un po' di avanzi di cibo negli immondezzai, accontentandoci di trovare bucce di patate o verdura

marcia. A tal punto eravamo stati privati della nostra dignità!

Dalla Prussia, a scaglioni, venimmo spediti per varie destinazioni. Con un gruppetto di compagni, tra i quali il notaio Cemmi, padre dell'attuale notaio in Darfo, fummo mandati in Polonia dove rimanemmo per alcuni mesi. Vivevamo in una decina di baracche all'interno di un campo recintato e da qui si usciva per adempiere ai lavori più vari: dai guardiani di oche allo smistamento di materiale bellico. Il cibo era veramente scadente e consisteva generalmente in minestrone di miglio, patate e carote. Il freddo era pungente ed invincibile.

Serbo però un grato ricordo dei civili polacchi che si rivelarono persone gentili e caritatevoli e con un profondo senso religioso. Avevo con me diverse immagini di Santi e, vedendo quanto questo faceva loro piacere, le regalai tutte. Scoprimmo, a un certo punto, che in un canale che scorreva all'interno del campo, vivevano granchi e piccole anguille e questo ci aiutò ad affrontare, almeno in parte, il predominante problema della fame.

In seguito all'avanzata russa fummo trasferiti in Austria, dopo un lungo viaggio attraverso la



Germania interrotto da numerose e brevi soste in campi diversi.

Per circa un anno vissi nel campo di un piccolo paese austriaco dove lavoravo presso uno stabilimento per alluminio. Qui la vita non fu particolarmente rigida; grazie anche alla generosità dei civili un minimo di sostentamento non mancava ed eravamo pure relativamente liberi. La fabbrica di alluminio chiuse e fui trasferito in una cittadina austriaca dove lavoravo, quale addetto alla manutenzione, presso la stazione. Mi trovavo male in quanto nei pressi del campo alloggiava un comando delle SS che esercitava su di noi rigidi ed assurdi controlli. Il cibo, inoltre, era cattivo ed insufficiente. Ricordo che vendetti una camicia trovata in un pacco in cambio di un pezzo di pane.

Nell'aprile del '45, con alcuni compagni, decidemmo di andarcene, spinti anche dalle notizie che giungevano relative alla disfatta dei tedeschi e all'avanzata degli alleati.

Del gruppo faceva parte anche Francesco Bassanesi, dei Mori, nostro compaesano, con il quale avevo condiviso tutta l'avventura della prigionia, dall'8 settembre in poi. Eravamo riusciti a non dividerci facendoci passare per fratelli avendo noi lo stesso cognome e la stessa paternità. Parte in treno e parte a piedi ci avviammo verso il confine.

Per strada si incontravano colonne di tedeschi in ritirata che, per fortuna, ci ignoravano. Trovammo pure delegazioni dei Comitati di Liberazione incaricate appunto di incontrare ed assistere i reduci. Non so perché non ci fidammo e preferimmo proseguire da soli. Entrammo in Italia attraverso il Tarvisio e,

percorrendo la Carnia, per lo più a piedi, persi di vista l'amico Cesco, compagno di lunghi, tristissimi giorni. Bisognava attraversare i fiumi nei punti in secca poiché i ponti eran stati distrutti ma, quando Dio volle, raggiunsi Udine, quindi Verona e da qui, in camion, fino a Brescia dove, in Vescovado fui rifocillato e rifornito di scarpe essendo quelle che portavo ormai inservibili.

E poi l'ultimo passaggio. Un camion di partigiani mi condusse a Boario e infine a piedi, piedi che avevano messo improvvisamente le ali, verso Angolo. Il primo compaesano nel quale mi imbattei fu il Tonino Albertinelli, allora carabiniere, ma, sparsasi la voce dell'arrivo, parenti ed amici vennero presto ad incontrarmi. Era il 10 maggio del '45. Avevo visto tanti compagni di prigionia ammalarsi di tubercolosi; io ero molto dimagrito ma la mia salute non aveva particolarmente risentito degli eventi ed ero pronto e desideroso di ricominciare una vita normale. Per anni però il ricordo di quelle baracche, della grande fame, delle umiliazioni subite, tornò, soprattutto nei sogni notturni, a ricordarmi quanto era stato.

GUERRA		
CADUTI	1940	1945 DISPERSI
ALBERTINELLI GIOVANNI		BASSANESI LUIGI
ALBERTINELLI LEOPANZIO		DOGALI GIUSEPPE
ALBERTINELLI SANTO		PASINELLI GOFFREDO
BERTOCCHI BERNARDO		SIMONELLI PIETRO
BOFFELLI CARLO		SORLINI GIOVANNI
BONU LUIGI		SORLINI PIETRO
FERRARI BATTISTA		SORLINI GIACOMO
PASINELLI GIACOMO		TROTTI GIUSEPPE
TROTTI ANTONIO		BERTOCCHI GRAZIOSO
TURELLI ANTONIO		TIRABOSCHI ANTONIO
ZEZIOLA BATTISTA		
LOTTA PARTIGIANA		
ALBERTINELLI RAIMONDO		BRESCIANI PIETRO
BETTONI GIOVANNI		

*Caduti e
Dispersi
di Angolo*

La guerra civile

Un Rosario contro l'incubo

Il 17 settembre 1943 nasceva la Repubblica Sociale Italiana, con sede a Salò.

Molti italiani rifiutarono di aderirvi, disertarono e fuggirono anche a rischio di venir fucilati. Alcuni tornarono a casa, spesso braccati da tedeschi e fascisti che li consideravano traditori. Anche nelle abitazioni civili entrò quindi sovente la paura come ci racconta **Agnese Bassanesi** in questa breva ma significativa testimonianza.

Ero allora una ragazzina di 13 anni e di quel periodo ho un ricordo vago ed impreciso.

Solo un episodio è rimasto, indelebile, a rammentarmi la brutalità della guerra e l'alone d'angoscia che l'accompagnava.

Verso la fine del '43 papà, provato e stanco di combattere per una causa non sua, era tornato a casa nascondendosi agli occhi indiscreti tra le assi del solaio. Una sera i tedeschi vennero a cercarlo e perquisirono tutta la casa; noi, guidati dalla nonna, recitavamo a voce alta il Santo Rosario per implorare l'aiuto della Madonna e per dissimulare il battito frenetico del nostro cuore.

Arrivarono, i soldati, a pochi passi dal fuggiasco; con le canne dei fucili percossero le assi che lo nascondevano. La nonna li persuase a non battere

troppo o il vecchio tetto avrebbe ceduto. Se ne andarono convinti e fu la fine di un incubo.



Alessandro Bassanesi è un altro reduce dall'inferno della Russia. Del suo pur avvincente narrare ci interessa particolarmente il racconto di uno stralcio di vita partigiana, tristemente noto a tutti noi: l'eccidio di Pratolungo.

Ricordiamo che i partigiani erano delle formazioni di nuclei di resistenza contro le forze tedesche che cominciarono a costituirsi sotto il governo Badoglio (25 luglio - 8 settembre 1943).

Dopo aver combattuto, nel V Alpini, battaglione Edolo, in Francia prima e in Albania poi, nel luglio del 1942 partivo, dalla Val Susa dove mi trovavo, per la Russia. Tredici giorni e tredici notti di tradotta ed ecco le desolate steppe russe che dovevamo attraversare a piedi (era il tempo dell'avanzata tedesca) fino al Don, il cui percorso si identificava con il fronte. Fui abbastanza fortunato da essere assegnato ad una squadra incaricata di scavare fossati anticarro; uscivamo di notte, a carponi e, pur essendo le postazioni nemiche a pochi metri da noi, i loro proiettili passavano sopra le nostre teste senza mai colpirci.

Certo, c'era il problema della fame. Prima delle neviccate usavo riempirmi le tasche di grano che raccoglievo nei campi ed al quale devo la mia sopravvivenza. C'era, anche, il problema del freddo. Ad Ognissanti la temperatura calò improvvisamente a 30° sotto zero e la corta mantellina in dotazione non era certo adatta a ripararci.

Il 17 gennaio cominciò la ritirata. Quello che vedemmo e provammo fu così catastrofico che non è facile renderlo a parole. Per di più mi si congelarono i piedi, gonfiandosi talmente da non riuscire più ad infilare le scarpe. Dalla camicia ricavai tante pezze per fasciarli e camminavo così, senza scarpe e con i piedi doloranti, a 40° sotto zero. In Russia lasciai più di 30 Kg del mio peso ed i miei piedi non sono mai completamente guariti. Ma, a differenza dei molti che ho visto morire, sono riuscito a tornare.

Mentre ero ancora a casa in

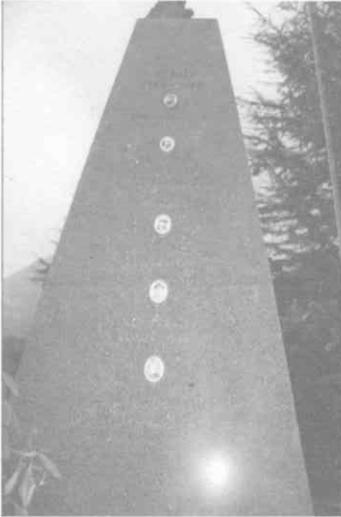
convalescenza, sopraggiunse l'8 settembre ed io mi trovai a non sapere cosa fare in quanto non esisteva praticamente più un esercito regolare. Decisi, a mio rischio e pericolo, di rimanere in paese. Lavoravo con l'impresa Chini presso la centrale di Mazzunno quando ci giunse, l'8 dicembre di quell'anno, la notizia della tragedia di Pratolungo. Un gruppo di partigiani, che da qualche giorno avevan preso dimora nelle cascine di San Giovanni, sentendosi in pericolo, stavano allontanandosi attraverso le montagne. Non s'aspettavano certo l'imboscata che le camicie nere avevan loro teso grazie, si dice, ad un informatore di Gorzone, o avrebbero venduto ben più cara la loro pelle. I fascisti li avevano accerchiati, essendo saliti parte da Borno e parte da San Giovanni, mentre un cannone, appostato a Mazzunno, era puntato minaccioso verso la zona. Cinque furono le giovani vittime: due russi, un triestino, un ragazzo di Orzinuovi, uno di Brescia. Questi partigiani erano al comando di un certo colonnello Lorenzini, una persona anziana, molto perbene, che per alcuni giorni fu trascinata per le vie di Darfo, con una corda al collo, ed offerta agli insulti e al dileggio della gente. Poi il colonnello e gli altri sopravvissuti al massacro furono trasferiti a Brescia ed uccisi presso il poligono di Mompiano dopo esser stati impietosamente torturati. Eccetto uno, che era riuscito a fuggire buttandosi coraggiosamente da una scarpata sotto San Giovanni e che, in seguito, si occupò presso l'Ilva.

Essendo io tra i pochi uomini disponibili, ebbi l'incarico di

Ho deciso di restare



15 febbraio 1943 - Chiesa di Aktirka



Terzano - Caduti:
Lunini Giuseppe, Brescia 1941
Mariolini Carlo, Germania '45
Dispersi:
Lunini Simone, Russia
Ferrari Francesco, Russia
Pezzotti Bortolo, Grecia

Via crucis

È il 1944, un periodo oscuro in cui ogni giorno reca ansie e timori. Per mio fratello Eugenio e per me è anche un periodo particolarmente movimentato in quanto i nostri rispettivi matrimoni sono stati decisi e in casa fervono i preparativi: il consueto corredo, come lenzuola, federe, materassi, si accumula riposto in bell'ordine, in attesa di seguirci nella nostra nuova vita. Ed è appunto in un materasso collocato in solaio che un giorno scopro essere finite, nascoste da Eugenio, una pistola ed alcune bombe che un carabiniere suo amico gli ha lasciato in ricordo, prima di abbandonare l'Arma in seguito al fatidico 8 settembre. Non dico niente, ma immaginatevi lo spavento quando, all'alba

del giorno seguente, un manipolo di fascisti in orbace viene a bussare violentemente alla nostra porta. Non ho altra scelta che scendere ad aprire senza sapere che nel frattempo, con una velocità ed una prontezza ammirabili, Eugenio riesce a nascondere il pericoloso materiale sotto le tegole del tetto della casa attigua. Seguo così con particolare tremore la minuziosa perquisizione a cui è sottoposta la nostra abitazione mentre noi siamo costretti al muro, con i fucili puntati contro, all'esterno della casa (abitavamo di fronte all'attuale pasticceria Madò). Intanto si è fatto giorno. Eugenio ed io veniamo trascinati per tutto il paese, dove assistiamo ad altre perquisizioni e al prelevamento

postato, attraverso lo stretto sentiero che conduce a San Giovanni, dove attendevano i muli e due carretti (le vecchie priale)

Fu una delle tante sconvolgenti esperienze della guerra; anche partigiani nostri compaesani perirono miseramente, come Raimondo Albertinelli, preso sui monti di Anfurro e fucilato a Darfo, e Giovanni Bettoni di Rodino, facente parte di una brigata di Cedegolo. Giovani vite tragicamente stroncate da una guerra assurda e fratricida.

I clamori della guerra giungevano, più o meno attutiti, più o meno violenti, in ogni paese, in ogni abitazione. Ogni casa aveva un assente per cui pregare, molte case ebbero un congiunto da piangere.

Nella primavera del '44, in Angolo ebbe luogo un rastrellamento, messo a segno dai fascisti, del quale ci parla una involontaria protagonista, **Rachele Bertocchi**.

del giorno seguente, un manipolo di fascisti in orbace viene a bussare violentemente alla nostra porta. Non ho altra scelta che scendere ad aprire senza sapere che nel frattempo, con una velocità ed una prontezza ammirabili, Eugenio riesce a nascondere il pericoloso materiale sotto le tegole del tetto della casa attigua. Seguo così con particolare tremore la minuziosa perquisizione a cui è sottoposta la nostra abitazione mentre noi siamo costretti al muro, con i fucili puntati contro, all'esterno della casa (abitavamo di fronte all'attuale pasticceria Madò). Intanto si è fatto giorno. Eugenio ed io veniamo trascinati per tutto il paese, dove assistiamo ad altre perquisizioni e al prelevamento

di altre persone; il nostro gruppo aumenta e raggiunge in breve una consistenza ragguardevole. Ne fanno parte il Renzo Morosini, il Lorenzo Bassanesi, il Giacomo Sorlini (Pasti) e tanti altri il cui volto e nome mi sfuggono. E poi su, per la strada di Anfurro, in un crescendo di violenza e assurdità: le cascine che incontriamo vengono vilmente incendiate per cui, sparsasi la voce, vediamo scene di contadini disperati che tentano di mettere in salvo quel poco che riescono e che assistono poi impotenti alla distruzione di tutti i loro averi. Giungiamo, attraverso Bessimo, alla caserma di Boario dove rilasciano una signora prelevata ad Anfurro. Rimango così l'unica donna del gruppo e, trasferita a Breno, mi conducono alla tenenza del paese dove trascorro una notte insonne su un nudo tavolaccio. Mi consola il pensiero che Eugenio, avendo esibito

una esenzione particolare del comando tedesco, è stato rimandato a casa.

Nella notte mi chiamano da una cella vicina. È il Giovanni di Rodino. Mi raccomanda di resistere, di non parlare, ma io non ho proprio nulla da nascondere e mi sento abbastanza tranquillo, anche se ancora spaventato. Lui, il Giovanni di Rodino, ha sicuramente portato fino in fondo il suo principio di non rivelare nulla, anche a prezzo della vita, e di là non è più tornato.

La mattina dopo il Giovanni Mariolini, giudice di pace in Angolo, giunge ad intercedere per me e, grazie anche all'interessamento della maestra Pinelli, riesce a riportarmi finalmente a casa.

Per me è la fine di una brutta avventura, di una grossa paura vissuta in prima persona.



Gli acri fumi delle battaglie non sono riusciti a soffocare quanto di buono alberga nel cuore di ogni uomo e numerosi sono gli episodi di umana solidarietà che hanno costituito sprazzi luminosi nel buio di valori e sentimenti proprio di ogni guerra. L'umile casa cantoniera della via Mala costituiva, grazie alla generosità dei suoi abitanti, un'oasi di serenità dove ognuno poteva approdare ed attingere e **Carolina Sorlini** ci presenta, in questo racconto, uno stralcio edificante di quel tragico periodo.

La casa cantoniera, nella quale vivevo con la mia numerosa famiglia, aveva i battenti sempre aperti; data la sua posizione, infatti, ospitava spesso gente stanca, o affamata, o assetata e

chiunque ne avesse necessità doveva sentirsi libero di entrare.

Durante l'ultima guerra furono numerose le persone che vi sostarono, civili e militari e, tra questi ultimi, tedeschi, partigia-

Sprazzi di luce

Un uovo sodo

ni, repubblicani e ad ognuno, senza guardare alla divisa ma all'uomo che essa ricopriva, veniva dato, nei limiti del possibile, secondo il bisogno: un pezzo di pane, un bicchiere di vino, una sedia per riposare.

Il giorno di Pasqua del 45, verso mezzogiorno, aspettavo i miei familiari che si erano recati alla Messa. Solo il piccolo Pier era rimasto a casa con me, affaccendata nella preparazione di un brodo caldo e nella cottura delle uova benedette il Venerdì Santo, che avrebbero costituito il piatto forte del giorno, come voleva la tradizione. Ad un tratto vidi arrivare tre soldati con una divisa che non riconobbi e d'altra parte era questo per me un particolare senza valore. Erano giovanissimi, forse neppure diciott'anni, erano stanchi e mi chiesero del latte per ristorarsi. Non avevo latte, potevo dissetarli solo con acqua, che bevvero in

abbondanza, ma mi piangeva il cuore a lasciarli andare così, con lo stomaco ancora tanto vuoto, ed istintivamente li feci entrare ed offrii loro un uovo sodo a testa. Ne furono commossi e, al momento della partenza, frugarono nelle loro tasche racicimolando a fatica pochi spiccioli che vollero a tutti i costi regalare al bambino. Chiesero poi la strada per la Presolana ed io mostrai loro il sentiero che ve li avrebbe condotti. Fu una separazione toccante. Dovevo aver ricordato loro la mamma e il calore della casa o forse presentivano il loro triste destino perché si allontanarono piangendo e volgendosi ogni poco a salutare mentre io li guardavo afflitta da una pena inspiegabile. Più tardi venni a sapere dell'eccidio di Bratto dove tutti i militari stanziati in Presolana erano stati barbaramente trucidati.

Per grazie, una romanza

Alla stessa tavola, nella casa cantoniera, aveva trovato ristoro, sempre durante quella guerra disagevole ed affamatrice, uno strano personaggio. Ricordava il signor Vitali, personaggio televisivo del cartone animato di Remi: imponente, con una solenne barba bianca, un alto cappello di feltro, calzoni al ginocchio e calze fermate con stringhe rosse incrociate sulle gambe.

Mi avvertì subito che non avrebbe potuto pagare per il cibo che mi aveva chiesto ma naturalmente non potevo esimersi dallo sfamare un passante bisognoso.

Prima di andarsene mi chiese se mi piacessero le canzoni e, alla mia risposta positiva, si mise a cantare, con una bellissima voce da tenore, una romanza di cui ricordo le prime parole: "Eri tu che macchiasti quell'angelo...".

Sicuramente io avevo fatto a quel forestiero cosa grata ed utile, ma anche l'azione con la quale ricambiò fu altrettanto gradita: in quei lunghi, tristi anni della guerra e della fame sentire pezzi d'opera ben eseguiti era praticamente impossibile e non potei fare a meno di sentirmi privilegiata.

Nella primavera del 45 finalmente gli alleati attaccarono la linea gotica con una offensiva che li portò, in breve tempo, nel cuore della pianura padana. Ma qui ebbero la sorpresa di trovare tutti i grandi centri già sgombri da tedeschi e fascisti. Siamo al 25 Aprile.

Epilogo

Lasciamo alla magica penna di **Giorgio Gaioni** il compito di narrare questi ultimi eventi.

E giuse l'ora ...

Marzo- Aprile 1945: sono passati cinquant'anni! Ogni giorno di più si sentiva nell'aria che l'infausto conflitto iniziato il 10 giugno 1940 marciava spedito verso il suo sospirato epilogo. Lo si deduceva anche dai laconici comunicati radio della Repubblica Sociale Italiana, che riferivano di "ripiegamenti strategici" delle forze nazifasciste nel centro-nord dell'Italia, mentre l'avanzata delle truppe anglo-americane verso la valle del Po era ormai inarrestabile. In quei mesi le fortezze volanti passavano a ondate crescenti nel cielo della Valcamonica, dirette in Germania per i loro bombardamenti a tappeto. Pippo, il solitario apparecchio misterioso, da bassa quota lanciava piogge di volantini che incitavano alla resistenza ad oltranza e impartiva-

no istruzioni per evitare che la ritirata tedesca attuasse la minaccia di fare "terra bruciata".

Già nel mese di marzo qualche disertore del Terzo Reich transitava nella Valletta di Angolo in cerca di salvezza, diretto verso la Svizzera. La fine della guerra era vicina. Anche nella guarnigione della Wehrmacht di stanza nelle Scuole Elementari di Angolo, il sentore della disfatta sempre più imminente era diffuso e traspariva con evidenza dal nervosismo delle truppe, dalle esercitazioni a fuoco e dai rastrellamenti più frequenti dei cascinali e delle baite di montagna. Intanto tra la popolazione inerme della Valletta permaneva l'avversione per l'avventura bellica e si alimentava la speranza della liberazione.

Alla vigilia del 25 aprile un distaccamento angolese abbandonò precipitosamente il paese, inseguito da un gruppetto di Fiamme Verdi, per arrendersi senza colpo ferire nella campagna di Anfurro. Di presto mattino del 25 di aprile, inseguimmo pure tre soldati tedeschi che fuggivano lungo la mulattiera di

Vareno armati fino ai denti, noi con qualche fucile da caccia o addirittura con semplici bastoni. Raggiunti i fuggiaschi e conoscendo un po' la lingua tedesca, cercai di convincerli alla resa, ma fu tutto inutile: li vidi allontanarsi verso i Vedestù diretti al Passo della Presolana.

All'atto del nostro insediamen-

*... della
Liberazione*



to nelle Scuole Elementari trovammo sul piazzale una mitragliera antiaerea da venti millimetri, numerosi Mauser e bombe a mano dall'impugnatura di legno. Al comando del dottor Bonassi, l'allora medico condotto di Angolo, eravamo un gruppo di giovani animati di grande entusiasmo e ci alternavamo a uscire di pattuglia tre per volta, armati di tutto punto, chi in abiti borghesi, chi più o meno in uniforme e col cappello alpino. Fra gli altri ricordo Gnaffini Bortolo (Moro dei Càrtegn), Attilio Bonù (Tilgio del put), Bertocchi Lorenzo (Pütarca), Laini Antonio (Preàla), Gnaffini Alberto (Berto Baritina) e il Grazioso della Angela. Particolarmente caratteristico era il Pütarca, quell'arguto giovanotto della contrada del Re: piuttosto piccolo, il Mauser che gli sopravanzava di gran lunga la testa e gli lambiva le ginocchia, le bombe a mano infilate nella cintola dei pantaloni, la rudimentale pipa in bocca, un elmetto fuori misura, il sorriso sulle labbra, sembrava la caricatura del guerriero, o meglio personificava la volontà di pace della gente di montagna.

La grande notizia era ormai giunta: l'esercito tedesco si dava

alla fuga o si arrendeva. Le campane dei nostri paesi scandivano gioiose l'alba della liberazione e la fine della guerra. Ma non quelle di Angolo, che erano state requisite dai tedeschi per farne da annunciatrici di pace strumenti di morte. Il nostro parroco, don Bortolo Bendotti, le avrebbe poi recuperate dopo la liberazione, a Iseo, e restituite alla loro naturale funzione, in cella campanaria, dove le attendeva la campana minore, rimasta sola per oltre due anni.

Quel giorno la gente si riversò nelle strade e già le madri trepidavano nell'attesa del ritorno dei figli prigionieri nei Lager nazisti e nei campi di concentramento inglesi, nonché dei dispersi nella tragica campagna di Russia: quest'ultimi non sarebbero più ritornati! Ricordo con particolare emozione una di esse, Veronica dei Piante, che mi prestò volentieri il cappello alpino di un figlio internato, raccomandandomi "tienimelo bene!"

Della vita paesana dei giorni successivi al 25 Aprile non fui testimone diretto poiché mi trasferii al Comando delle Fiamme Verdi di Casino Boario, insediato nel Grand Hotel delle Terme, già sede del Comando della

26 aprile 1945, davanti al monumento ai Caduti - da sinistra: Lorenzo Bertocchi, Antonio Laini, Giorgio Gaioni.



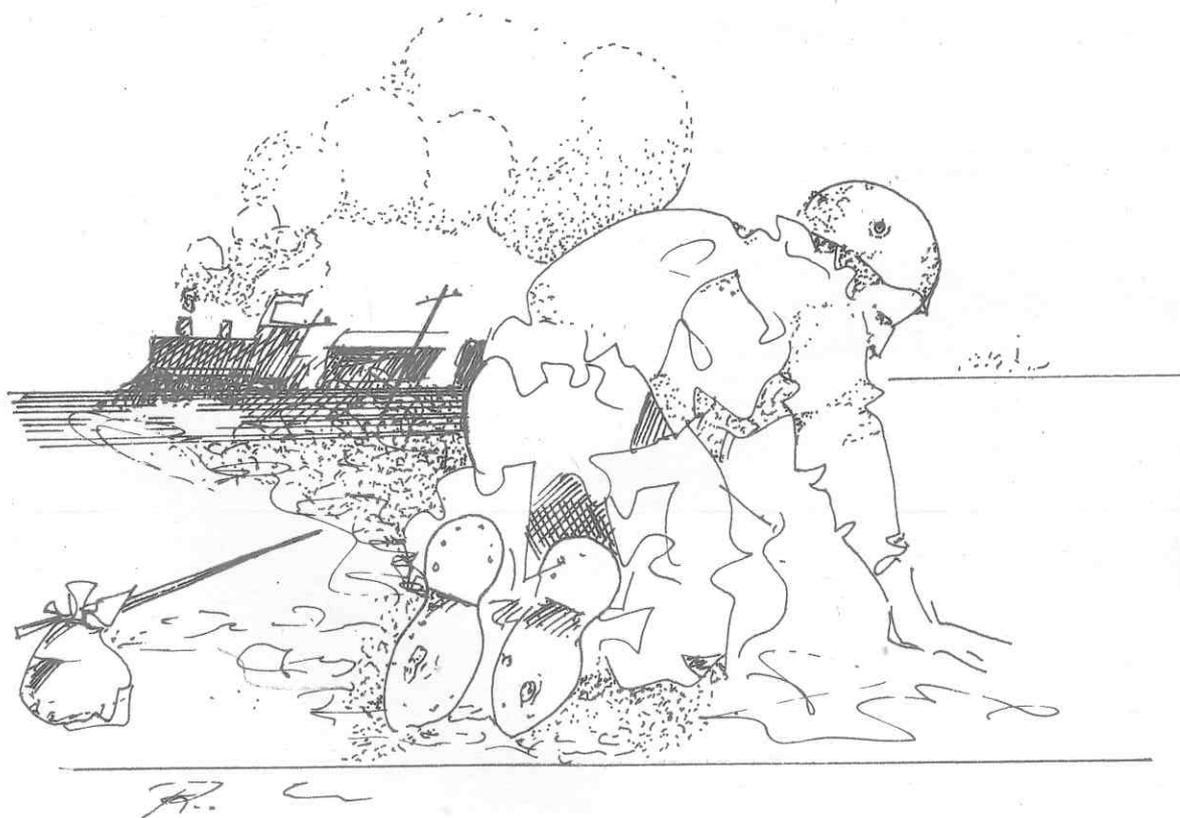
Wehrmacht: uno stanzone ripieno d'armi d'ogni tipo testimoniava la resa degli occupanti teutonici. Quel giorno una colonna blindata germanica transitò minacciosa sulla statale, diretta verso il Tonale: fu fermata dalle forze di liberazione dell'alta Valle Camonica. Due giorni dopo una fortezza volante bombardò per errore l'Hotel delle Terme, credendolo ancora sede della guarnigione tedesca: tre partigiani persero la vita!

Comandava la piazzaforte borese delle Fiamme Verdi il capitano degli Alpini Alfonso Ghitti. Fra i Volontari della libertà della Val d'Angelo ricordo il maestro Pietro Lunini di Terzano, Mario Toini, Giovanni Piantoni (Bizigàna) e nel pomeriggio del 27 aprile l'artigliere Rustico Albertinelli, maestoso con la sua mitragliatrice e un lungo nastro di colpi a tracolla, issato

a ridosso della cabina di guida di un camion carico di ribelli.

Dopo la totale cessazione delle ostilità, verso la seconda decade di maggio consegnammo le nostre armi alla stazione dei carabinieri e ciascuno di noi riprese la normale vita di ogni giorno. La vita nel paese riprendeva, piena di fiducia nella riconquistata libertà, e ben presto le famiglie poterono riabbracciare i loro cari, reduci dai campi di concentramento: tutta la popolazione partecipò in qualche modo alla gioia per il loro ritorno.

Per concludere questi brevi ricordi, tale era il senso di sollievo per la fine della guerra che non mi risulta siano state fatte vendette di sorta contro chicchessia, valida premessa alla pacificazione degli animi e al godimento comunitario della riconquistata libertà e della democrazia.



Ritorno alla vita

Come fu il ritorno alla vita civile di questi ...eroi di casa nostra? Quali conseguenze ebbero le terribili esperienze di cui abbiamo cercato di rendere almeno l'essenza, sul carattere e sul reinserimento di ognuno?

Abbiamo trovato una traccia di risposta a queste domande in alcuni scritti tratti dalla interessante e fitta corrispondenza che il compianto **Mario Bilabini** intratteneva con lo scrittore Giulio Bedeschi, il famoso autore di "Centomila gavette di ghiaccio".

Ed è con queste commoventi righe che riteniamo di concludere il nostro lavoro che intende essere un rispettoso e riverente omaggio ai protagonisti di tutte le guerre.

Ho baciato la terra d'Italia

Dopo diciannove mesi di naja alpina con le vicissitudini della guerra, fronte occidentale, ma in particolare quello greco-albanese, ecco finalmente la licenza. Come l'ho goduta? Se non ci fossero i documenti a testimoniare, nessuno lo crederebbe. Gli amici superstiti fruiscono di un meritato riposo e fanno anche un po' baracca. Io resto solo e me ne vado alla Sacca di Esine a lavorare in una infame galleria. Eppure in quel momento non avevo urgenza di soldi, inoltre, ... la guerra continuava! In ottobre del 1941 perdo per sempre la mamma. Ho così un'altra licenza che passo nella galleria della Sacca. Avevo poco più di ventun'anni ... mostravo di accettare la vita militare con una

certa disinvoltura. Voglio dire che con le stellettole mi trovavo meno imbarazzato di altri e quindi con un bel po' di morale.

Ma quando, ai primi di settembre del '45, i Russi si decidono a mollarci e il treno si ferma in Italia e scendo a terra a baciare quel nostro suolo, allora sì che mi rendo conto che in Francia, Albania, Russia e Germania, ho lasciato tanto, qualcosa di incalcolabile per un uomo. Non avevo mai pianto in vita mia, neanche quando accompagnai al Camposanto la mia adorata mamma. Allora veramente sono crollato e, a pensarci bene, da quell'emozione non mi sono più riavuto, perché la mia esistenza ha avuto una svolta.

Non abbiamo potuto citare tutti gli angolesi che parteciparono alla guerra ma a tutti loro va la nostra riconoscenza in quanto essi, con i loro sacrifici, hanno consentito agli italiani di riacquistare, con la libertà, democrazia e dignità.

Non abbiamo potuto raccontare tutte le esperienze vissute e le abbiamo idealmente concentrate in alcune testimonianze ognuna delle quali racchiude un messaggio, un monito che un grande personaggio di quegli anni, Primo Levi, ha così riassunto:

È avvenuto, quindi può accadere di nuovo!

Pagine a cura di Sira Borboni
Disegni di Sergio Rota Sperti

*Non importa che tu sia
uomo o donna,
vecchio o fanciullo,
operaio o contadino,
soldato o studente,
o commerciante:
se ti chiedono qual è la cosa
più importante per l'umanità
rispondi
prima
dopo
sempre:
la pace!*

(Li Tien Min)



1975-7

Disegni sulla neve

Un giorno di scuola è sempre una gioia carica di sorpresa e di novità per gli alunni della Materna. Ma fare scuola sulla neve lo è ancor di più.

Anche quest'anno abbiamo ripetuto l'esperienza che ormai è entrata nel cosiddetto piano didattico.

Si sono uniti a noi anche gli alunni della Scuola Materna di Terzano.

Ben incappucciati, con scarponi e guantoni, con zaini, bob e slittini, cantando a più non posso, siamo partiti alla volta di Borno. Pur con un cielo nuvoloso e qualche gocciolina che sembra far capolino, lesti lesti ci portiamo sulla pista di neve a noi riservata. E via, su e giù a tracciare percorsi e slalom, in gara a chi arriva più lontano e, tanto per riposare, qualcuno si lancia nel sempre affascinante gioco delle palle di neve non a mo' di lotta, ma da prendere al volo e lanciarle a canestro in un sacco.

Momenti di gioia pura e fresca come l'aria che ci accarezza

pizzicando le gote quando si vola a tutta velocità.

Chissà di chi è la gioia più grande, se dei piccoli o degli adulti che per qualche ora tornano ad essere bambini! Per quelli lasciare il mondo esplorato a scuola per scoprirlo su una distesa nevosa, lasciare pennarelli e matite per concedersi alle mani nel tracciare figure che si sciogliono subito è un'esperienza che incide segni positivi nella mente in crescita.

A mezzogiorno per alcuni bambini le energie di riserva sono ormai consumate e dentro il corpo suona l'allarme fame. Anche il cielo sembra che voglia invitarci ad una pausa. Incomincia, infatti, una leggera ma fitta pioggerella, trattenuta dal buon Dio fino a quel momento per non rovinare la gioia dell'allegria compagnia.

Una bella sala è pronta per noi e in un clima di serena fraternità consumiamo un abbondante e buon pranzo.

Mentre continua a piovigginare dedichiamo il pomeriggio alla musica, al ballo e alle danze.

Tutto passa; incombe l'ora del ritorno. Con meno lestezza risaliamo sui nostri pullman che ci portano a casa, con il cuore colmo di gioia.

Suor Rosa



Scegli l'insegnamento della religione cattolica per il bene di tuo figlio

L'insegnamento della religione cattolica è un particolare contributo educativo alla crescita globale dell'alunno.

Studenti premiati

Nel corso della prima seduta del Consiglio comunale del 1995 il Sindaco ha consegnato le 10 borse di studio istituite dall'Amministrazione Comunale per gli studenti meritevoli del nostro paese. All'iniziativa, istituita quest'anno per la prima volta, hanno aderito 18 studenti che sono stati selezionati in base al regolamento formulato da una apposita commissione comunale.

Le borse di studio, del valore di £ 250.000, sono state attribuite a **Gian Marco Laini, Emanuela Giorgi, Daniela Bergo, Ornella Entrade, Ombretta Albertinelli, Emil Bertocchi e Antonietta Bonù**, impegnati lo scorso anno negli esami di maturità.

Oltre a questi studenti è stato riconosciuto l'impegno nell'attività scolastica di **Barbara Laini, Paolo Pedrocchi e Lucia Pedersoli**.

L'iniziativa intrapresa dall'Amministrazione Comunale proseguirà anche per questo anno scolastico, infatti nel bilancio sono stati destinati altri 5 milioni per le borse di studio.

Pittori in mostra e adolescenti protagonisti

Il Picchio

I lavori eseguiti durante il Corso di pittura organizzato dal Gruppo Il Picchio saranno i protagonisti della serata dedicata, a metà quaresima, al processo alla vecchiaia. Nel campo sportivo i partecipanti al tradizionale rogo augurale potranno infatti ammirare la mostra delle opere realizzate in questi mesi dagli appassionati pittori in erba del nostro paese. I contenuti e un primo bilancio dell'iniziativa, giunta al secondo anno, sono al centro dell'intervento di Candida Ruggeri impegnata ad insegnare i segreti della pittura.

“Abbiamo iniziato un'attività ricreativa per i ragazzi di prima e seconda media; attività che poi ha interessato anche gli adulti. Si tratta di un corso di disegno e pittura a tempera che annovera 10 componenti dai 12 ai 40 anni. Per alcuni disegnare è un'attività tanto naturale e piacevole, mentre per altri è una nuova esperienza che ognuno può fare e sviluppare così le proprie doti creative re-



cependo in modo nuovo forme e colori della natura. Imparare a disegnare e dipingere è in realtà imparare a vedere nel modo giusto

che è più che guardare semplicemente con gli occhi, si imparano cosa è la prospettiva, le proporzioni, la luce, le ombre, il colore, la visualizzazione di ciò che piace di più.

All'inizio i miei allievi avevano capacità molto scarse ma di volta in volta li ho visti migliorare sotto gli occhi, ho notato in loro un interesse sempre crescente per ciò che stavamo facendo, unito ad una collaborazione di gruppo. Posso dire che per me è stata una soddisfazione insegnare a tutti quanti. Il corso è iniziato nella prima settimana di Dicembre 1994 e terminerà alla fine di Maggio.”

Mentre un'iniziativa si conclude le animatrici del Picchio hanno già messo in cantiere una nuova proposta educativa rivolta esclusivamente agli adolescenti. In programma anche quest'anno tre incontri dedicati alla discussione di alcuni temi fondamentali del mondo giovanile; Giovedì 2 Marzo la Dottoressa Anna Piccinelli e la Professoressa Mariella Acerbi hanno parlato della sessualità nel passaggio dall'adolescenza alla giovinezza. Il secondo incontro, in programma il Martedì successivo, sarà invece dedicato all'educazione all'affettività illustrata ai ragazzi dal Professor Angelo Lascioli. L'iniziativa promossa dal Picchio si concluderà Giovedì 16 Marzo

con l'intervento di Don Giancarlo Pianta impegnato a spiegare la relazione tra la giovinezza e la scoperta dell'altro.

Impariamo la fotografia



Le attività primaverili della Sezione fotografica della Biblioteca civica saranno caratterizzate soprattutto dal

corso di base di fotografia organizzato dagli esponenti del circolo di Angolo. Il corso serve innanzitutto ad avvicinare nuove persone alle iniziative della sezione fotografica diffondendo le semplici nozioni di base per scattare una fotografia.

Gli argomenti degli incontri, che si terranno nella sede della biblioteca a partire dalla fine di Marzo, riguardano la conoscenza della fotocamera e del materiale fotografico in generale, la corretta esposizione e l'uso della luce e, infine, la composizione dell'immagine.

Non si tratta di un corso specialistico ma di alcune semplici chiacchierate per saper usare meglio la macchina fotografica in possesso ormai di molti cittadini del nostro paese. Per questo corso i componenti del gruppo fotografico prepareranno delle diapositive che spiegheranno concretamente gli argomenti in programma correggendo gli errori più diffusi e illustrando alcuni particolari accorgimenti per migliorare i propri lavori.

L'iniziativa è rivolta poi in maniera particolare ai ragazzi della

scuola media di Angolo che sono impegnati, nell'ambito del "Tempo prolungato", in un laboratorio di fotografia. Il corso può rappresentare, per il gruppo, un primo passo verso il coinvolgimento dei ragazzi nelle proprie attività. Nel frattempo proseguono con successo gli incontri con l'autore organizzati in collaborazione con il Circolo Fotografico di Costa Volpino; dopo le proiezioni delle splendide diapositive di Alessio Domenighini e Giovanni Luna i prossimi incontri saranno caratterizzati dai viaggi in luoghi esotici di Federico Caminada. L'appuntamento con la proiezione delle diapositive in dissolvenza incrociata è in programma sempre l'ultimo Giovedì del mese nella sede della Biblioteca civica.

Non solo Vallecamonica



L'attività del gruppo di atleti dell'Unione Sportiva impegnati nel tennis tavolo da alcuni anni non si limita al campionato organizzato in Vallecamonica dal CSI. I pongisti del nostro gruppo sportivo infatti prendono parte anche al Trofeo regionale organizzato dal CSI Lombardia; la manifestazione regionale ha preso il via Domenica 29 Gennaio con la prova in programma a Desio, in provincia di Milano. I nostri atleti hanno preparato con impegno questo appuntamento; nel corso della settimana infatti tutte le sere gli allenamen-

ti si sono susseguiti con ritmo intenso. Ma, più che l'aspetto agonistico, le gare del Trofeo Lombardia sono diventate importanti per i nostri ragazzi per le amicizie nate intorno ai tavoli verdi del tennis tavolo nel corso di queste 5 edizioni della manifestazione.

Una giornata in amicizia iniziata al mattino presto con il viaggio in compagnia delle altre squadre della Vallecamonica. Nella palestra milanese poi gli amici di Cremona, i Diavoli Rossi milanesi e altri atleti delle 22 società sportive iscritte al torneo attendono, come i nostri ragazzi, questi appuntamenti per scambiarsi opinioni ed esperienze.

Anche l'aspetto sportivo ha la sua importanza con gli ottimi risultati riportati dagli atleti dell'Unione Sportiva che si è piazzata al 6° posto della graduatoria a squadre. Al ritorno poi si pensa già ai prossimi appuntamenti di Coccaglio, Bergamo e Zone, all'organizzazione del viaggio, agli allenamenti, al confronto con gli atleti delle altre società e soprattutto ad un'altra giornata di sport vissuta in maniera intensa all'insegna dell'amicizia.

Briciole di sport

Venerdì 6 Gennaio - A Bedizzole inizia il campionato provinciale di corsa campestre della categoria amatori; buona la prestazione di Remo Albertinelli che si piazza al 18° posto, primo tra gli atleti camuni.

Domenica 8 Gennaio - Conferma dell'ottimo stato di forma di Remo Albertinelli che, nella seconda prova

del campionato provinciale in programma a Puegnago, ripete il risultato della gara precedente.

Sabato 21 Gennaio - Nella palestra delle scuole elementari di Angolo si svolge la quinta prova del campionato di tennis tavolo organizzato dal CSI di Vallecamonica. L'influenza riduce la partecipazione nelle categorie Femminile e Juniores Maschile impegnate in questa gara. Tra gli atleti di casa da sottolineare le prestazioni di Roberto Alberti e Debora Gnaffini che si classificano entrambi all'ottavo posto.

Domenica 22 Gennaio - Marco Toini torna agli impegni agonistici nella prestigiosa gara nazionale su strada in programma nel pomeriggio a Monteforte d'Alpone, in provincia di Verona. Dopo una prima fase di gara positiva la forma ancora precaria condiziona la prestazione dell'atleta di Angolo che si piazza al 13° posto.

I ragazzi impegnati nel Trofeo polisportivo partecipano alla Festa nell'acqua organizzato dal CSI camuno nella piscina comunale di Darfo. Il migliore dei nostri atleti è Sergio Inversini inserito nella seconda squadra classificata.

Nella corsa campestre in programma a Orzinuovi, valida come campionato regionale della categoria Amatori, Remo Albertinelli si piazza al 15° posto; al via della manifestazione alcune centinaia di atleti provenienti da tutta la Lombardia.

Domenica 29 Gennaio - Il Trofeo Lombardia di tennis tavolo si apre a Desio, centro in provincia di Milano, con una gara alla quale partecipano 170 atleti in rappresentanza di 22 società sportive. Ottima la prestazione di Morris Laini che occupa la seconda posizione nella categoria Giovanissimi; da sottolineare anche la buona prova di squadra dell'Unione Sportiva Angolo che conquista il 6° posto assoluto.

Sabato 4 Febbraio - Seguendo le indicazioni impartite dal CSI di Vallecamonica, l'U.S. decide di sospendere la prova di tennis tavolo, in programma nella palestra delle scuole elementari, in segno di solidarietà per la vittima degli incidenti tra tifosi della domenica pre-

cedente a Genova. Per lo stesso motivo non si disputa l'incontro di pallavolo femminile dell'U.S. in programma nella palestra comunale di Schilpario.

Sabato 11 Febbraio - Termina nella fase eliminatoria il cammino della compagine del Centro Giovanile di Terzano iscritta al campionato di calcio promosso dal CSI di Vallecarnica.

40 anni in un libro



Gli Alpini di Angolo vogliono ricordare con iniziative di grande valore affettivo il lungo cammino di quarant'anni di attività delle Penne Nere nel nostro paese. La storia del gruppo sarà ripercorsa quindi con un libro che il Consiglio direttivo ha deciso di pubblicare e distribuire il giorno di Pasquetta, quando gli Alpini di Angolo festeggiano per tradizione la loro festa. Un impegno non indifferente visti i pochi giorni che mancano a questo appuntamento; ma l'impegno di alcuni validi collaboratori e l'auspicato coinvolgimento dei cittadini possono rendere possibile la realizzazione di questa nuova "impresa" delle Penne Nere.

Il gruppo si attende e sollecita soprattutto la collaborazione dei cittadini di Angolo che hanno nascoste in soffitta cartoline, fotografie, lettere e documenti, tracce preziose lasciate dalla storia di questo gruppo, elementi indispensabili per contribuire ad arricchire l'esperienza editoriale. I

festeggiamenti per l'importante compleanno proseguiranno il giorno di Pasquetta con alcune iniziative, ancora da definire, che animeranno quest'anno la festa del gruppo.

Il programma stilato dalle Penne Nere del nostro paese prevede per il mese di Maggio due iniziative; il primo Maggio, tradizione consolidata da alcuni anni, si terrà la scarpinata verso il Colle Vareno seguendo il sentiero tracciato da un Alpino. Dopo alcuni giorni gli Alpini di Angolo prenderanno parte all'adunata nazionale che invaderà quest'anno le strade di Asti.

L'ultima festa in programma per il 1995 è quella organizzata nei giorni di Ferragosto al Colle Vareno in collaborazione con l'Unione Sportiva ed in concomitanza con la disputa della corsa podistica Angolo-Vareno. Un appuntamento cresciuto nel corso degli anni e diventato un momento importante nell'ambito delle attività promosse dal Gruppo.

Ma le Penne Nere non pensano soltanto a festeggiare; terminato l'impegno della sistemazione della ex-casa del curato il Gruppo ha infatti progettato il restauro della Santella situata sulla mulattiera che conduce al Colle Vareno in località Carnì. Prosegue poi l'impegno nella costituzione di un Gruppo comunale di Protezione civile, un impegno che inizia a dare i suoi preziosi frutti visto l'incremento delle adesioni a questa iniziativa.

L'impegnativo programma del Gruppo è frutto della prima riunione del nuovo Direttivo eletto il giorno di S. Stefano. I neo consiglieri nel corso dell'incontro hanno anche scelto i responsabili per le cariche direttive; per

acclamazione Giacomo Pasinelli è stato eletto Presidente onorario del Gruppo mentre nella carica di capogruppo è stato confermato Angiolino Bettoni, il suo vice sarà Franco Trotti e il nuovo segretario eletto dal consiglio è Paolo Zeziola.

Non è mancato in questa occasione l'accento ai lavori di costruzione del nuovo Oratorio di Angolo; per il momento non è previsto un impegno diretto del Gruppo ma è stato rivolto un invito a tutti gli Associati ad aderire alle iniziative per la realizzazione di questo progetto.

Natale con i tuoi, Pasqua con la Banda



La forzata rinuncia al tradizionale concerto di Natale ha spinto la Banda S. Cecilia a rispolverare l'appuntamento musicale di Pasqua, una iniziativa intrapresa dall'attuale Consiglio direttivo solamente nel 1993. Nonostante lo spostamento della data del concerto pubblico è rimasto comunque come a Natale il problema, per il Consiglio Direttivo, della scelta di un ambiente adatto per effettuare l'importante appuntamento musicale. Nella serata di Pasqua i cittadini di Angolo potranno seguire l'esibizione dei nostri bandisti all'interno del Padiglione termale, aperto appositamente per questa occasione.

Oltre al contatto con la popola-

zione, l'appuntamento pasquale diventa importante per la Banda per mantenere alta la "tensione" tra i componenti del gruppo musicale; infatti, annullato il concerto natalizio, gli incontri settimanali della Banda interrotti alla fine dell'estate sono diventati in questi mesi piuttosto rari. La mancanza di continuità negli "allenamenti" ha reso difficile ai componenti del direttivo tenere insieme i bandisti, per questo quindi è diventata importante l'organizzazione del Concerto di Pasqua che costituisce così un ponte ideale verso l'impegnativa attività estiva.

In questi giorni quindi è ripreso il tradizionale appuntamento del Venerdì sera con la scuola di musica, incontri settimanali che servono a mettere a punto il suggestivo programma musicale predisposto per l'importante manifestazione di Pasqua.

Scegli un libro per amico

Alla fine di Febbraio la Biblioteca Civica del nostro comune ha celebrato il suo primo compleanno, un anno di vita caratterizzato da un bilancio decisamente positivo.

Gli utenti che frequentano abitualmente i locali situati nell'edificio della scuola media sono 120, tra questi gli studenti sono 75 mentre gli adulti si dimostrano ancora un po' pigri nei confronti di questa istituzione culturale. Gli utenti in questi 12 mesi di attività hanno preso in prestito 700 volumi scelti tra gli oltre 1700 in dotazione. Un patrimonio librario non indifferente se si pensa che all'apertura erano poco più di un centinaio i libri disponibili.

In questi mesi gli scaffali si sono riempiti grazie soprattutto alle donazioni effettuate dai numerosi amici della biblioteca; sono poi stati acquistati 200 volumi per ragazzi e 200 per gli adulti mentre sono in arrivo altri 100 nuovi libri. Non è da dimenticare la collaborazione con la Biblioteca civica di Darfo che ha regalato alla nostra biblioteca un discreto numero di volumi destinati al macero.

Gli acquisti effettuati nel corso dell'anno hanno cercato di riempire alcuni vuoti lasciati nelle varie sezioni dalle numerose donazioni; la scelta è quindi ricaduta sulla grande narrativa italiana e straniera del '900, sulla narrativa per bambini e sulla narrativa contemporanea.

Gli utenti hanno preso in prestito 700 volumi, con punte massime di 100 uscite nel mese di Gennaio e Febbraio, una crescita positiva che cancella le delusioni per il ridotto funzionamento della biblioteca nei

mesi di Novembre e Dicembre. Non è possibile effettuare una statistica sui generi preferiti dai lettori di Angolo, comunque è da sottolineare l'interesse per la sezione delle novità editoriali, sempre piuttosto saccheggiata dagli utenti.

I locali della biblioteca sono frequentati soprattutto dagli studenti che si fermano per effettuare le loro ricerche sfogliando i volumi disposti sugli scaffali; preziose in questo senso soprattutto le enciclopedie acquistate nel corso dell'anno.

L'apertura della Biblioteca è stata garantita in questi mesi da alcuni volontari che si sono alternati nei 4 pomeriggi scelti dalla Commissione Biblioteca. L'amministrazione comunale da Gennaio ha messo poi a disposizione uno degli obbiettori di coscienza impegnati nel nostro comune; dal primo Febbraio quindi, grazie a questa disponibilità, i locali della Biblioteca sono aperti tutti i pomeriggi dalle ore 15 alle ore 18, ad esclusione di Sabato e Domenica, e la serata di Mercoledì dalle ore 20 alle ore 22.

Per quanto riguarda la gestione della Biblioteca, nei prossimi mesi dovrebbe essere completata l'apposita Commissione che sarà integrata dai rappresentanti degli utenti; la Commissione eleggerà poi il Presidente della Biblioteca comunale di Angolo Terme.

Pagine a cura di Giuliano Ganassi



PATRONATO A.C.L.I.

per i servizi sociali dei lavoratori

OGNI MARTEDÌ
dalle ore 9.30 alle 11.00
presso l'ex Casa Curato,
(primo piano) in via Sagrato

Pratiche relative a:

Infortunati sul lavoro, pensioni sociali
malattie professionali
pensioni superstiti, assegni invalidi civili
pensioni di vecchiaia
versamenti volontari
pensioni di anzianità
assegni familiari, pensioni di invalidità



*Non portare i tuoi organi
in cielo.*

*Il cielo sa che
ne abbiamo bisogno qui.*

Il Poiàt

di Giorgio Gaioni

Un vecchio adagio dice che la necessità aguzza l'ingegno, affermazione oltremodo veritiera e ampiamente collaudata dai nostri predecessori sulla scena della vita: la loro proverbiale industriosità era davvero molteplice. Anche solo accennare alle sue esplicazioni più caratteristiche sarebbe qui troppo estensivo. Va detto comunque che gli angolesi di una certa età l'hanno in parte sperimentata, anche se nessuno di noi viventi alle soglie del terzo millennio ha scarpinato a piedi fino in Svizzera con la falce in spalla e il pensile fagottino della polenta e *cadolèt*, per la falciatura del fieno, come fece, ad esempio, zio Giacomo Tiraboschi *Brochèta*, quell'arguto umorista che era un po' il *genius loci* della Valletta d'Angolo. Penso pure che siano rarissimi fra noi coloro che hanno esercitato il mestiere di carbonaio, termine nobilitato dalle società segrete della storia patria risorgimentale.

Ad ogni buon modo, la carbonizzazione della legna attraverso il *poiàt* fino a qualche decennio fa era ancora praticata sulle nostre montagne. Per inciso, vanno ricordati i carbonai della Valle di Scalve, che fornivano il carbone ai forni fusori del Dezzo, sulla scia dei loro antenati bergamaschi, che nel XVI secolo esportarono in terra francese l'arte dei *carbunér*, sempre da applicare alla metallurgia.

Ma che cos'era il *poiàt*? Sorgeva nella *iàl*, una piazzola terrosa di almeno sei metri di larghezza, più o meno circolare, ricavata dalla mano dell'uomo nei nostri boschi

e facilmente accessibile attraverso sentieri, sgomberati da tutto ciò che potesse intralciare il transito dei portatori di legna e poi di carbone.

Di *iài* se ne incontrano ancor oggi parecchi esemplari nei nostri boschi, riconoscibili malgrado la sterpaglia che li aggrede, grazie al terriccio nero qua e là emergente sui bordi di torba carboniosa.

Tali spiazzati venivano scorticati delle piote erbose, da usare, insieme alla terra di risulta dello scavo, per ricoprire la carbonaia, una volta eretta. Poco discosta da essa, i carbonai approntavano una capanna dalle pareti di rami d'abete, le *daze*, e col tetto ricoperto di cortecce appiattite ed essiccate al sole. Al suo interno i giacigli a castello, fatti di rami e di fieno. Poco distante, un focolare per cuocere la minestra, le uova al burro e la polenta da accompagnare al cacio magro, il *cadolèt*. La polenta: il classico "pane" del carbonaio, generalmente dura, talché nelle nostre case per classifi-



Con la descrizione della carbonizzazione della legna il Maestro Giorgio ci guida alla riscoperta di piatti ed espressioni verbali ancora in uso.

care la polenta eccessivamente compatta, la si chiama tuttora *polénta dè carbunér!* Taluni portavano al seguito una capra da latte per il tradizionale *minìs*, cioè polenta e latte in paiolo ancora bollente di calore, e addirittura qualche gallina per le uova.

Tornando al *poiàt* vero e proprio, la catasta conica iniziava con un tronco di medie dimensioni, infisso nel centro della *iàl*, attorno al quale venivano ammassati fascine, rami, paletti e bastoni, preferibilmente di faggio, di crescente lunghezza, fino al completamento della pira, che normalmente non superava i sei metri di altezza. Terminata la sua erezione, il palo maestro veniva rimosso mediante sfilamento per ricavare un camino di sfogo. Poi la superficie conica, vistosamente rigonfia, veniva rivestita di frasche d'abete e di circa una spanna di terra e di cotenne, per evitare la fiamma eccessiva, che avrebbe incenerito i paletti destinati a carbone, vanificando la fatica dei carbonai. A tale scopo i rami accatastati dovevano arrostiti - *magà* - lentamente, senza consumarsi, per cui bisognava sorvegliare il *poiàt* giorno e notte.

Prima dell'accensione si preparava una buona quantità di pezzi di legna e si riduceva in brace e tizzoni altra legna accanto alla carbonaia; poi si trasportavano alcuni secchi di tale combustione sulla cima della pira, usando una scala a pioli detta *calimpértek* e la si versava nel camino assieme alla legna secca, seguita dai piccoli paletti. Quindi la bocca del camino veniva chiusa con le piote, cioè le *tope*.

Ora il fuoco sale dalla base verso l'alto e si diffonde dalla cima del cono, ardendo lentamente per circa una settimana. Ogni tanto si praticano dei fori laterali

per alimentarlo in giusta misura ed evitarne lo spegnimento. Quando da essi fuoriesce un fumo color turchino il sudato carbone è cotto. A questo punto il *poiàt* inizia a cedere e poi si accascia su se stesso, finché è l'ora di scoprirlo perché il fuoco non riprenda vigore. Allora il carbone viene levato, ammucciato sullo spiazzo libero e ricoperto di frasche d'abete fino al suo completo raffreddamento, pronto per essere insaccato nelle *büsàche*, cioè "bis sacche" - sacchi di doppia grandezza - per essere trasferito a valle da parte dei *purti*. Così erano detti i portatori di carbone.

A conclusione di queste sommarie annotazioni dettate dalla memoria e soltanto per menzionare l'importanza del carbone, basterà ricordare che i combustibili moderni erano sconosciuti e che fino ad un tempo non remoto anche le locomotive del treno funzionavano a carbone (e chi non ricorda il fumosissimo *gambadelègn* della Valle Camonica?, tanto per fare una citazione nostrana...).

Quand'ero ragazzetto ebbi occasione di assistere ad alcune operazioni di carbonizzazione. Era d'ottobre. C'era il passo dei tordi. Quel giorno - era ancora notte fonda - muniti di lampada ad

acetilene, con Renzo e mio padre avevo percorso dal Magatì la mulattiera di Vareno fino ai Carni; poi, imboccato il sentiero della Val Fada sopra Valér, avevamo raggiunto la Betóna, famosa per le solitarie pasture di sorbo, di cui tutti i turdidi vanno assai ghiotti. Dopo una fruttuosa sosta venatoria salimmo per la selva betonese, fino a sbucare in una *iàl*, dove due carbonai dalle mani nere e dalla faccia fuliginosa - credo fossero dei *Benedècc* - stavano ultimando l'erezione di una carbonaia. Ci accolsero cordialmente e siccome l'appetito premeva pungente ci fermammo per uno spuntino accanto alla capanna, la cui vista destò in me piacevole meraviglia. Consumammo le nostre provviste in compagnia dei due compaesani, che ci descrissero dettagliatamente, integrandosi a vicenda, quel mondo a me ignoto e misterioso della carbonizzazione della legna. Quindi, essendo il *poiàt* ormai ultimato, vi appiccarono il fuoco, utilizzando la brace ricavata dalla cottura della polenta.

E a noi ragazzi sembrarono - l'uno che passava i secchi, l'altro che dalla cima versava la brace nella gola del camino - degli esseri irreali, carichi di fascino come i personaggi di una leggenda.



Il ricco e fastoso altare di S. Lorenzo è corredato da un magnifico presbiterio di legno (noce) costituito da 14 elementi diversi (sec. XVII° - XVIII°). Dalla porta della Sacrestia inizia la grande narrazione cristologica rappresentata dagli autori del Nuovo Testamento; seguaci di Gesù e dottori della dottrina della chiesa sono le sculture lignee che costituiscono i Dossali del presbiterio e i sedili dei celebranti. Ogni pannello è alto cm. 91, largo cm. 52 ed è sovrastato in alto da singole conchiglie recanti il nome dell'Apostolo e una cartella con testo in latino di un articolo del "Credo", coniugati alla sua Santità. Proviamo a conoscerli insieme.

1° blocco scultoreo.

Preponderante è il tema della Trasfigurazione: al centro del pannello, Gesù Cristo glorioso, che sale verso il cielo cinto da nuvole, seguito dallo sguardo intenso dei tre Apostoli, Pietro, Giacomo, Giovanni. A sinistra del pannello centrale Mosè che porta in mano le Tavole della Legge; a destra, il profeta Elia. Le quattro cariatidi (angeli senza ali) sostengono il capitello ionico. Il sedile è sorretto da quattro scimmie, forse riprese dal bestiario medievale, a simboleggiare i bassi istinti umani che, nell'intenzione dell'artista, possono essere vinti con la grazia del Cristo trasfigurato (Cfr. Angolo di Vera Zappia S., Breno 1985). Questo primo polittico di meravigliosa sublimazione si conclude con un intreccio di volute ora semplici ora elaborate.

2° Blocco.

È preceduto da un pannello dedicato al SS.Sacramento: un altare, un calice, due candelabri e il motto: "Calicem salutaris accipiam ...pren-

Il Coro di San Lorenzo

di Vera Zappia



derò il calice della Salvezza". Un tempo fornito di mensole sulle quali venivano posti gli oggetti sacri necessari per la S.Messa. Con ogni probabilità, in mancanza dei registri di cassa della scuola del SS.Sacramento, i confratelli hanno voluto lasciare il sigillo della Confraternita erogando una parte delle entrate per finanziare l'opera. Seguono dalla destra del magnifico Coro 5 pannelli degli Apostoli con il simbolo della loro fede o martirio:

- Giuda porta in mano una specie di clava.
- S. Mattia una scure nella destra.

- Simone ha in mano una lunga sega.

- Matteo con squadra e libro.

- Bartolomeo reca in mano il coltello.

Gli schienali si interrompono sotto la pala di S. Lorenzo dove, nascosto dal blocco dell'altare, è stato collocato un sedile a tre posti, di noce chiara, con riquadri frammisti da intarsi di radica dagli effetti sfumati. Forse appartenente alla chiesa più antica sorta intorno al 1400 e della quale si arguisce l'esistenza nelle visite di Mons. Celeri (1578) e di S. Carlo (1580) (Cfr. Angolo di V. Zappia S., Breno 1985).

3° blocco.

Si ammirano altri componenti il sacro Collegio apostolico:

- S. Filippo porta con la mano sinistra il legno della Croce.

- Giacomo Minore una spada a difesa della fede.

- Tomaso stringe una lunga lancia.

- S. Giovanni folgorato dai raggi luminosi dello Spirito Santo con libro e penna nelle mani.

- S. Giacomo Maggiore col bastone da pellegrino.

- Andrea appoggiato sui legni della Croce.

- S. Pietro mostra le chiavi del regno celeste.

La lunga sequenza dell'iconografia apostolica si conclude con una cattedra riccamente elaborata e lo schienale raffigurante S. Agostino, sovrastata dalla pala maestosa del martirio di S. Lorenzo di Marziale Carpinoni.

Nella foto: particolare del trittico raffigurante la Trasfigurazione: Mosè e due angeli-cariatidi.



Parliamo di scuola materna

Il vivere quotidiano ci porta a confrontarci sempre più spesso con persone di nazionalità, razza e religione diverse.

In questi ultimi anni, l'aumento dell'immigrazione nel nostro Paese ci ha portati a conoscere quasi ogni giorno altre realtà. Ecco perché, quest'anno, il programma della Scuola Materna è indirizzato verso la conoscenza di altre culture, lontane dalla nostra; in particolare viene messa in evidenza la popolazione africana.

Gli spunti educativi per i nostri bambini sono tanti:

la MONDIALITÀ, che include il valore della pace, dello sviluppo, dell'accoglienza;

la MULTICULTURALITÀ, che comprende il valore della conoscenza dell'altro, dell'accettazione della differenza, vista come valore, risorsa e diritto.

Programma, questo, interessante ma impegnativo.

Ben inserita in questo impegno è stata la piccola rappresentazione fatta in occasione del S. Natale.

I bambini hanno dato vita ad una scenetta intitolata "IN TUTTO IL MONDO È NATALE". Vi erano rappresentate tutte le razze che, con semplicità e amore, adoravano il Dio Bambino. Il tutto sotto lo sguardo di approvazione di genitori e parenti.

In questi giorni suor Armanda sta svolgendo con il consueto impegno il tema dell'amicizia, tema, questo, di grande valore per tutti. Imparare perciò ad amare chi ci sta vicino, a rispettarlo ed aiutarlo, anche se diverso da noi. Accettare le sue abitudini, le sue credenze, e capire che il volersi bene è uguale per tutti.

Insomma, il programma ci sembra ricco ed interessante, e non ci resta che augurare a piccoli e suore un buon lavoro e... perché no? anche buon divertimento...

...e di scuola elementare

Anche alla scuola elementare gli alunni, preparati con costanza dai loro insegnanti, hanno dato vita ad una rappresentazione in occasione del S. Natale.



Tutto "il mondo" attorno al presepe.

È stata anche la prima occasione in cui abbiamo visto i nostri figli (Mazzunno-Terzano) lavorare insieme.

Alcuni ragazzi hanno recitato delle poesie, altri hanno rappre-

MOVIMENTO PER LA VITA ITALIANO

S.O.S Vita 1678 - 13000
un consiglio e un sostegno per la vita

Un numero verde riservato a ciascuna delle migliaia di persone troppo sole di fronte a problemi troppo grandi:

- gravidanza inattesa o difficile
- un neonato non accettato
- un aborto che ha lasciato una ferita profonda

Volontari e specialisti rispondono in diretta 24 ore su 24.

La risposta non sarà solo telefonica. Si attiverà un sostegno concreto di pronto intervento attraverso i Movimenti e i Centri della regione.

Nella nostra Zona:
C.A.V. Centro Aiuto alla Vita
Pisogne (Bs)
telefono (0364) 8350 - 880048



sentato la tradizionale "NOTTE SANTA".

Altri ancora, invece, si sono cimentati nell'esecuzione di alcuni brani natalizi con il flauto.

Tutti impegnati, tutti bravi, insegnanti compresi, ed i genitori? quelli, naturalmente, orgogliosi dei propri figli!!



La befana

Grande successo ha avuto, quest'anno, la festa della Befana.

L'idea, partita da un gruppo di volonterose mamme, si è andata concretizzando ed ha avuto un buon riscontro, al punto che di Befane, a Mazzunno, ne sono arrivate addirittura quattro.

Munite di scope, hanno fatto il giro del paese, tra la gioia e la curiosità di grandi e piccini, per approdare poi all'oratorio con le loro gerle cariche di dolci.

Ogni bimbo presente ha avuto la sua calza in dono; poi grandi e piccoli si sono divertiti con una ricca tombola i cui proventi, come è ormai consuetudine, sono stati consegnati a don Beppe per il nostro sospirato campo sportivo.



ANAGRAFE PARROCCHIALE

Ha ricevuto il Battesimo il 15-01-1995 **Dovina Davide**, nato il 14-10-1994.

Figlio di Dovina Claudio e Pedretti Mercedes.



...*"Ora, voglio gioire con Dio della Sua eterna gioventù"*
(I. Giordani - 1951)

Il giorno 05-02-1995 è morto **Pietro Isidoro Giorgi**.

Il papà di don Pierangelo, parroco per dieci anni della nostra comunità, è tornato alla casa del Padre.

Lo ricordiamo con molto affetto.

La sua presenza schiva e serena è stata di grande esempio per noi.

Non possiamo dimenticare il suo amore per la famiglia, la sua fede incrollabile, il sorriso che regalava ad ognuno di noi. Siamo vicini a don Pierangelo, alla sorella ed ai familiari con le nostre preghiere.

Le nostre santelle

Gli antichi romani erano soliti erigere, in prossimità di incroci e viottoli, are votive intitolate e dedicate a varie divinità. Nella Valle Camonica i ritrovamenti di are votive importanti dimostrano quanto fosse diffusa questa tradizione. Proseguita, con l'avvento e la diffusione del cristianesimo, con l'erezione delle edicole votive note comunemente come "santelle". L'enciclopedia cattolica alla voce "santella" rimanda ad edicola, e qui spiega che la parola "aedicula", diminutivo di "aedes" (tempio), significa propriamente tempietto, piccola cappella, intesa per lo più soltanto come nicchia nelle pareti dei templi e delle case o negli angoli degli edifici. Come termine architettonico indica quindi un organismo nel quale sono presenti i caratteri del pro-



La santella situata in località Grom

spetto di un tempio, ossia un frontone sostenuto da colonne o pilastri.

Più genericamente si chiama edicola ogni composizione architettonica che inquadra oggetti di particolare significato religioso, come immagini e reliquie.

L'aspetto architettonico può ridursi a una semplice cornice.

In passato edificare una santella nella propria casa o fuori, in un luogo proprio per atto di devozione o di pietà, era prassi abbastanza diffusa.

Si poteva fare senza contravvenire a speciali norme di diritto canonico, salva la proibizione di immagini non ammesse al culto.

Per diritto civile andavano osservate naturalmente le leggi e le norme edilizie.

Attualmente la pratica di edificare santelle è andata riducendosi un po' ovunque, forse anche per la diffusione di un modo diverso di vivere la dimensione religiosa da parte dell'uomo del giorno d'oggi.

Qui nel Comune di Angolo Terme, si può rilevare la presenza di tante cappellette votive sorte lungo le strade di campagna o di montagna, o sulle facciate o sugli angoli di alcune case.

Si tratta di opere semplici da un punto di vista artistico, che evidenziano in maniera intensa il fervore religioso della popolazione ed animano le vecchie strade con le loro cornici, i loro affreschi, le loro immagini a volte nitide e dai vivaci colori in seguito al recente restauro, a volte offuscate e scarsamente visibili per l'abbandono a cui sono state sottoposte.

Le prime santelle risalgono alla seconda metà del Seicento e sono state costruite per devozione, per chiedere grazia contro la malattia della peste o come ringraziamento per i beni della campagna raccolti durante l'anno.

I Santi più rappresentati sono: San



Rocco, San Antonio Abate, Santa Rita e la Vergine col Bambin Gesù. Nel passato, spesso si snodavano delle processioni in particolari momenti dell'anno liturgico.

Nei pressi delle santelle si cantavano le litanie dei santi e il sacerdote dava la benedizione; i fedeli si inginocchiavano e recitavano le preghiere. Anche oggi queste raffigurazioni suggeriscono sentimenti di pietà e di devozione in un mondo dominato invece dai consumi, dal rumore e da una vita frenetica.

Forse proprio per questa ragione negli ultimi anni le santelle sono state oggetto di pio e devoto restauro per opera di privati cittadini o per iniziativa della comunità.

Il mantenere in buono stato questi semplici monumenti, ci consente di conservare alcuni aspetti non secondari della nostra cultura contadina e cristiana dalla quale i nostri genitori e noi stessi proveniamo.

Usi e costumi cambiano col tempo, ma il passato è pur sempre un elemento importante del quale non ci si può dimenticare.

La comunità di Terzano ha partecipato con vivo dolore alla cerimonia funebre di Pietro Isidoro Giorgi, papà di Don Pierangelo, il giorno 7 febbraio '95 presso la Parrocchiale di Pisogne. E' ancora vivo il ricordo di una persona molto umile, semplice e sempre pronta al sorriso e alla cordialità verso tutta la collettività.

Dalla scuola materna "A. Zana"

Nell'anno scolastico 1994/95 frequentano la nostra scuola materna 17 alunni di cui 8 provenienti da fuori Terzano.

L'educatrice è suor Adelina Capra, della congregazione delle "Umili Serve del Signore" di Gavardo.

Tutti conoscono l'importanza che la scuola dell'infanzia ha, in quanto concorre a promuovere la formazione integrale della personalità dei bambini dai tre mesi ai sei anni di età.

Essa persegue sia l'acquisizione di capacità e di competenze di tipo comunicativo, espressivo, logico ed operativo, sia una maturazione delle componenti cognitive, affettive, sociali e morali della personalità.

Il bambino, al suo ingresso nella scuola materna, viene ad inserirsi in un contesto nuovo, dove le relazioni sociali si ampliano, dalla coppia al piccolo gruppo, al gruppo più allargato.

Inoltre, entra in un nuovo spazio sociale dove può intessere nuovi rapporti significativi con persone diverse.

Si tratta, per lui, di scoprire, poco alla volta, questa nuova realtà dove le attività hanno un proprio nome, scandito da orari diversi da quello familiare.

Le attività ricorrenti di vita quotidiana rivestono, perciò, un ruolo di grande rilievo, dal momento che il bambino sviluppa la sua autonomia e potenzia le sue abi-

lità, anche mediante comportamenti usuali ed azioni consuete. Alla scuola materna, poi, c'è un patrimonio culturale che è di tutti, perchè appartiene a tutti, fatto di colori, di canzoni, di poesie che può venir appreso.

C'è tutto un mondo che ha la sua storia illustrata sui muri della sezione, con disegni, cartelloni, lavoretti che ne raccontano nel modo più semplice e completo l'operosità e il divertimento, passato nell'agire vicini, con l'obiettivo comune di crescere insieme.

Importante è il coinvolgimento dei genitori verso quanto il bambino scopre e vive nella scuola.

Il Consiglio della Scuola Materna, a tal fine, ha proposto, anche quest'anno alcune iniziative.

E' in programma, infatti, una giornata "di scuola" sulla neve con i genitori e gli amici di Angolo.

Giovedì 23 febbraio ci sarà poi una grande festa di Carnevale, nel pomeriggio, animata da genitori e bambini.

Tra le attività culturali sono proposti incontri con "specialisti" per parlare dell' insostituibile rapporto scuola-famiglia.

E', infatti, indispensabile partecipare attivamente a quelle occasioni che, oggi, la scuola materna offre ai genitori, ma che, spesso, vengono rifiutati in nome della mancanza di tempo.

Si richiede, inoltre, un atteggiamento di disponibilità, di interessamento e di valorizzazione da parte dei genitori nei confronti delle esperienze del figlio nella scuola materna poichè è il primo passo per affrontare con serenità i successivi ed importanti passaggi formativi per la crescita.

Sensibili alle problematiche inerenti alla scuola materna gli educatori e genitori della scuola materna di Terzano, hanno organizzato nella serata di venerdì 10 Febbraio un incontro dibattito sul rapporto scuola materna-famiglia. Molto apprezzate sono state le riflessioni e le informazioni trattate durante la riunione svolta all'asilo, dal Prof. Guerino Ramponi, Presidente delle scuole materne autonome Bresciane, già nota conoscenza ai terzanesi per il suo impegno costante e la sua presenza a favore del nostro asilo.



Asilo Infantile "A. Zana" - Alunni di vent'anni fa

Il punto della situazione

Arrivati alla pausa invernale, il calcio si trova a stilare un primo bilancio sulla parte della stagione fin qui disputata.

Iniziano le note "dolenti": si deve sottolineare che nella categoria allievi il centro giovanile Terzano ha trovato numerose difficoltà in quanto ha palesato lacune tecniche, ma cosa più grave, ha evidenziato un spogliatoio diviso con giocatori molto nervosi che non favoriscono l'armonia di gruppo e il conseguimento di risultati soddisfacenti. Si spera in qualche intervento che riporti la serenità nella squadra e perchè no, qualche risultato positivo.

Per quanto riguarda la Maren la situazione è migliore rispetto alle aspettative; infatti per una squadra sorta solo pochi mesi fa, trovarsi a centro classifica con sei punti dà una spinta notevole per le ultime partite del campionato, decisive per il passaggio del turno.

Da rilevare che i buoni risultati ottenuti sono il frutto di buoni rapporti tra i vari componenti della squadra che, grazie al mister Entrade, ha saputo amalgamare giocatori stagionati e giovani promesse alle prime armi. Parlando della Secam si può dire che la squadra guidata dal mister Minelli, come le annate passate, ha patito un avvio difficile, ma che si è ripresa conquistando otto punti e ritrovandosi nella zona centro alta della classifica.

Questa squadra sembra pronta per l'ultimo salto di qualità che porterebbe, come i tifosi sperano, alla vittoria finale del C.S.I. sfuggita di poco l'annata scorsa.

Fatti e notizie

Nel tempo delle festività natalizie, alcuni giovani del paese hanno modellato con la loro fantasia un bellissimo presepio tradizionale, messo in mostra presso la cappellania durante la notte di Natale.

Don Carlo Pianta, che sostituiva Don Beppe quest'anno di turno a Mazzunno, durante la breve predica ha fatto vivere ai fedeli presenti momenti intensi di spiritualità e di preghiera.

Il coro di S. Giulia ha offerto al fanciullo nella mangiatoia i suoi canti preparati dal gruppo dei cantori con tanto impegno e tanta cura. Il gruppo Caritas, contemporaneamente, incoraggiato dalla comunità ha raccolto beni che sono stati

recapitati a Don Danilo con destinazione Mostar Est in Bosnia.

Continuano dall'anno scorso i vari incontri organizzati per i giovani adolescenti presso i Frati Cappuccini di Lovere.

Ogni primo martedì del mese, alla sera dalle ore 20.00 alle ore 22.00 Suor Adelina ed Emanuele riescono con altri dieci giovani a sottrarre lo spazio che altrimenti dedicherebbero alla solita televisione, per vivere seppur in tempo breve esperienze di incontro ben più importanti di quelle televisive.

Un doveroso grazie anche ai genitori che ben volentieri si prestano per il servizio di trasporto.

Mancano solamente i lavori di tinteggiatura, poi tutto sarà pronto; il salone dell'ex teatro costruito negli anni '30 per il volere del Parroco Don Felice Morosini a ricordo e devozione dei parrocchiani in guerra, è diventato poi negli anni '60 sede dell'Oratorio di Terzano.

Il prezioso ambiente parrocchiale sarà restituito funzionale alla sua



Coccarde appuntate nella festa dello sport - tutti vincitori!

comunità, grazie all'opera prestata da tante persone, si spera all'inizio della prossima primavera.

Bisogna riconoscere i meriti di coloro che hanno saputo organizzare e far vivere qualche momento di svago e divertimento sano nei semplici valori morali e sportivi. Oscar, Fortunato, Demetrio, Massimo, Eros, ecc..., durante il relax di fine '94, hanno ispirato e messo in cantiere all'aperto la solita partita di calcio tra vecchie glorie e giovani leve, mentre al coperto hanno organizzato il torneo di biliardo e di pincanello.

In entrambe "le sfide" nessuno ha primeggiato, tutti i partecipanti ai giochi sono stati vincitori.

"Noi gioiamo pienamente nel Signore, perchè ci ha rivestite delle vesti della salvezza".

Suor Maria de Nazaré Martins
Suor Perpetua Maria Crispin
Suor Rosane Bernadette Tomezyk,
delle Umili Serve del Signore, si son consacrate definitivamente a Dio per amarlo e servirlo nei fratelli.

"Camminiamo generosamente nella via della nostra vocazione; non badiamo alla nostra debolezza, noi troveremo tutta la nostra forza in colui che sarà il nostro premio". (Venerata Madre Fondatrice delle Umili Serve del Signore Elisa Baldo).

Per contraccambiare e rendere grazie della loro visita fatta tra noi, la nostra comunità ha voluto essere presente Domenica 15 Gennaio, partecipando e pregando con gioia al compimento della professione perpetua, presso la chiesa parrocchiale di Gavardo.

In località "Pià de Grom" dei giovani volontari si sono messi di buona lena, rispondendo così alle sollecitazioni di altri anziani per il recupero e trasporto di legna acca-



Suor Rosane, Suor Perpetua e Suor Maria durante il rito della Professione

tastata da ben tre anni, cioè da quando Battista Laini l'aveva tagliata e messa a farla liberare dall'acido "tanì".

Il prezioso ed abbondante legname recuperato servirà per riscaldare l'ambiente della Casa Madre delle nostre Suore e quello dell'ex Oratorio.

Da questo piccolo gesto compiuto, mentre si faticava a portar su la legna, tra le persone è stato possibile dialogare più da vicino, ... dalla legna il fuoco ha già incominciato ad ardere.....

Dopo un'apposita riunione tenutasi all'oratorio nell'Ottobre 1994, Sabato 4 Febbraio presso il nostro campo sportivo giovani volenterosi hanno tenuto a "battesimo" i lavori di sistemazione delle docce e degli spogliatoi.

L'obiettivo dei nostri giovani è quello di rendere più idonei e funzionali i vari locali e di poter ricavare una stanza per l'arbitro.

Le opere da realizzare sono molte, così come le spese da sostenere, tuttavia si confida nella buona volontà che ci si augura, tutti vorranno mettere.

Mega festa Giovani

Organizzata dalla consulta Giovane della 3° Zona nella serata di sabato 4 Febbraio.

Laura, Simona, Sabrina, Cristina, Giovanna, Francesca, Omar, Pietro, Andrea, Eros, Emanuele e le accompagnatrici Amelia, Olga, Suor Fausta e Suor Adelina si sono ritrovati assieme a molti giovani di altri paesi presso il palazzetto dello sport di Darfo, gremitissimo.

Attori sono stati i giovani che ritmati dal gruppo musicale "I Jesters" hanno ballato cantato ed ascoltato le preziose parole di Parroci e Curati presenti.

Certo, forse senza quella febbre addosso del sabato sera (tristemente nota agli stessi genitori) tuttavia contenti di aver vissuto un'esperienza diversa, importante.

Serena Spendolini classe 1983, giovanissima atleta podista, si è classificata con merito al sesto posto nella corsa campestre valida per i giochi della gioventù, gara disputata a Darfo, qualificandosi così a pieno titolo per le finali provinciali che si svolgeranno in quel di Adro.

Complimenti! I ragazzi del centro giovanile tiferanno tutti per te.

Hanno collaborato alle pagine di Terzano: Don Beppe C., Giuseppe A., Lino A., Luca F., Luigi B., Fortunato A., Silvana E., Emanuele M.

Numeri in calo, comunità in crescita

Carissimi Anfuresi, il ricordo di voi tutti e degli otto anni passati ad Anfurro, è sempre per me un motivo di gioiosa nostalgia.

Non era mia intenzione stendere queste righe circa alcuni ricordi da riportare sul vostro bollettino parrocchiale, se non fossi stato caldamente pregato di farlo da don Franco.

Oggi non avete più un parroco tutto per voi, però avete ereditato un valido "pastore" in don Franco; a lui un grazie anche da parte mia. Sul bollettino parrocchiale "Anfurro paese piccolo, cuore grande" del Natale 1986, scrivevo: "... nei prossimi anni avremo ancora un parroco ad Anfurro?! La presenza del prete a tempo pieno sarà probabilmente messa in discussione, anche ad Anfurro."

Fui un profeta facile!

Oggi un parroco tutto per voi non è più possibile, anche se, ripeto, avete la fortuna di avere la sollecita e amorevole presenza di don Franco.

Ringraziatene il Signore pregandolo che ve lo conservi a lungo. Quanti ricordi belli, quante ansie e preoccupazioni per tante cose da restaurare, da rifare, da abbellire! Quante incognite sul futuro della Comunità di Anfurro.

Da anni si andava registrando un calo numerico di nascite, un crescendo costante di decessi e di emigrazioni.

La chiesa, che un tempo poteva sembrare troppo piccola, (pochi anni fa si era ventilata addirittura l'idea di progettare una chiesa più grande!) ora diventava anche questa troppo grande.

Col passare degli anni però mi accorsi che diminuiva sì il numero degli abitanti, ma per grazia di Dio andava crescendo e si andava consolidando la vera Comunità Parrocchiale.

La parrocchia prendeva sempre più l'aspetto di una famiglia in cui si vivevano e si dividevano i vari momenti belli e meno belli, dove si incominciava a capire che era necessario trovarsi insieme per condividere gioie e dolori.

Gli anziani, preoccupati per i pochi giovani rimasti, auspicavano di veder risolto quanto prima l'annoso problema dell'accostamento e inserimento dei ragazzi e giovani che si stavano sempre più ghettizzando ed estraniando dal paese.

Alla proposta di ristrutturare il fatiscente edificio, ex comune, per creare un centro giovanile, fu unanime il consenso sia dei giovani che degli adulti.

L'impresa si prospettava ardua. Non esi-

stevano fondi, bisognava rifare a nuovo il tetto, le finestre, le porte, il pavimento, non esisteva un bagno, occorreva portare acqua e luce; la scarpata a valle non aveva un muro di sostegno. Soli i topi, le lucertole, le vipere e gli scarafaggi erano di casa.

Uomini e giovani si fecero volontari, tanto che in pochi mesi portarono a buon punto il restauro; la ditta Treachi di Angone terminò il lavoro, completando il tutto con l'indovinato ed estetico porticato sul davanti.

Chi non ricorda la soddisfazione di tutti in quel pomeriggio di Pasqua del 1987, quando venne inaugurato con la presenza di tanta gente, con giochi e divertimenti vari (palo della cuccagna, tiro alla fune, corsa nei sacchi, ecc.)?

In quell'occasione nascevano la prima festa della gioventù anfurese e il nuovo centro giovanile, punto di riferimento e di ritrovo di numerosi incontri formativi per i nostri ragazzi e giovani. Ripromettendomi di continuare sul prossimo numero, vi saluto tutti cordialmente.

Padre Alido

Anfurro, 1985.

In alto: così era; lo ricordate?

A sinistra: i primi lavori. Qualcuno si riconosce?



S O S penna in mano

Chi già conosceva L'Angolo che da due anni viene curato dalle parrocchie angolesi si sarà accorto come è interessante e piacevole conoscere fatti e situazioni locali, magari già saputi per sentito dire e non sempre rispondenti alla realtà, essere aggiornati sulle attività parrocchiali e informati su iniziative e progetti di interesse collettivo.

Ma leggere il notiziario arricchito con avvenimenti della nostra frazione è certamente più stimolante. È un'occasione in più per farsi conoscere, per comunicare e per valorizzare la comunità. Perché ciò continui ad avvenire anche nei numeri successivi è importante che ci sia l'impegno degli Anfurrensi alla preparazione delle note da pubblicare.

L'invito è rivolto a tutti: bambini, ragazzi, adulti, genitori, anziani e nonni; residenti e villeggianti, amici e conoscenti.

Non sono necessari grandi eventi per prendere in mano la penna e non serve essere poeti, scrittori o giornalisti. Se poi qualcuno avesse problemi con l'italiano, si accettano anche testi in dialetto. L'Angolo aspetta per la gioia di Anfurrensi e Angolesi in genere.

* * *

Anagrafe Parrocchiale

Battesimo

Vavassori Ilenia di Aurelio
Valentino e Gallo Giuseppina
22.1.1995

Pensate

Pensate alla droga
sempre più diffusa
come chi la usa.

La droga che è conseguenza di
una disumana società e
rende più forti chi ne ha.

Pensate alla droga
che procura ricchezza favolosa a
pochi criminali che si arricchiscono
sulla debolezza di molti,
che si credono colti.

Pensate ai giovani, a cui distrugge
mente e corpo e
li coltiva come in un orto!

Pensate all'aborto e
ad ogni bimbo morto,
pensate, di una nuova vita umana,
il rifiuto e

nessuno che gli dia aiuto,
che come uno straccio di cui
non ci si vuole più servire
è *gettata via*;

pensate: *e se era la mia?*.

Pensate all'aborto che è sempre
stato considerato male
da molte persone, come è anche
accennato in qualche canzone.

I figli non devono essere

per caso,

non devono capitare *per errore*,
ma devono essere il frutto sincero,
di un vero AMORE!

Pensate all'amore,
tante volte sovrastato dal dolore,
che spesso occupa il nostro cuore!

Pensate alle guerre e
alla distruzione di terre;
pensate alla violazione del rispetto
verso

uomini, bambini e donne,

a cui spesso sono strappate le
gonne!

Pensate che una volta arrivati in

questo buio porto,
la conseguenza è l'aborto!
E con la morte di una vita nuova
la conseguenza è la droga!
E la conseguenza di tutte queste
miserie
sono le guerre che fanno macerie,
... urlando ... aiutando
... implorando ... amando,
si toglierà il male dal mondo,
e forse un giorno lontano,
si potrà vivere in un mondo
umano!

Simona Felappi

Settimana Santa e Pasqua

Giovedì Santo

ore 18.00 solenne celebrazione
dell'Ultima
Cena

Venerdì Santo

ore 18.00 solenne celebrazione
della Passione del Signore
con bacio del Crocifisso

Sabato Santo

ore 15.00 possibilità di Confessione
ore 18.00 solenne Veglia
pasquale

Domenica di Resurrezione

ore 9.30 S. Messa solenne

Piante di casa nostra

Durante la guerra di Crimea che durò dal 1854 al 1856, in cui francesi ed inglesi erano alleati dei turchi contro i russi (ricordate Balaklava o l'assedio di Sebastopoli?), ci fu tra le truppe francesi un'epidemia di scorbuto. Lo scorbuto è una malattia dovuta all'assenza o alla carenza prolungata di vitamina C nell'alimentazione quotidiana che si manifesta progressivamente. Oggi non ne sentiamo ormai più parlare, ma nei secoli scorsi era molto frequente in occasione di lunghi viaggi per mare, di carestie, di guerre, di assedi prolungati. Il dott. Baudens, medico della spedizione francese in Crimea, cercò di arginare l'epidemia invitando le truppe a consumare come alimento e prescrisse come medicamento il **tarassaco** in notevole quantità. Riuscì veramente a frenare lo scorbuto, dichiarando la Crimea "terra promessa del tarassaco" e constatò inoltre che in inverno, allo scarseggiare della pianta, corrispondeva lo sviluppo della malattia.

Il tarassaco è comune in Italia nei prati, lungo i margini delle strade di campagna, negli incolti dal livello del mare fino a oltre 3000 metri di altezza.

È una pianta erbacea perenne della famiglia delle *asteracee* alta da 5 a 60 centimetri, con una grossa e robusta radice fittonante, con radici secondarie, di colore bruno-nerastro all'esterno e bianca all'interno. Le foglie, riunite in una rosetta alla base dello stelo, sono allungate con lobi ineguali, con la punta più grande di forma triangolare e con il margine dentellato, da cui deriva il nome comune: "*dente di leone*". I fiori sono riuniti in capolini di un colore che va dal giallo zolfo a un bel giallo dorato. Il frutto è un achenio (frutto

IL TARASSACO



secco) ovoidale un po' schiacciato di colore grigio-azzurro e si prolunga in un filamento che porta alla sommità il pappo che è costituito da una folta raggiera di setole bianche. Dal soffiare sul pappo, ricordo di periodi dell'infanzia in cui ammirando il volo dei soffici fiocchi si immaginava di volare sulle ali della fantasia, deriva l'altro nome comune più conosciuto: "*soffione*".

Secondo antiche credenze popolari soffiando sul pappo non solo si dà spazio alla fantasia infantile, ma si possono ottenere sia presagi riguardo la persona amata che previsioni metereologiche: se i piumini volano verso l'alto ci sarà certamente bel tempo, se invece planeranno lentamente, poverà.

Le foglie di tarassaco sono un ottimo alimento, molto usate per preparare insalate primaverili o, quando sono più dure, come verdura cotta. Tra i componenti delle foglie ci sono vitamina C (che è stata proprio utile in Crimea), vitamine del gruppo B,

sostanze amare, che si perdono con l'essiccamento, e vitamina A, presente come carotene, in quantità superiore addirittura a quella della carota. Mentre le foglie hanno interesse alimentare e terapeutico la radice, preferibilmente raccolta in autunno e privata delle radichette laterali, costituisce la parte terapeuticamente più attiva.

Tra i componenti della radice ha notevole importanza una sostanza amara molto complessa, la taraxicina che produce all'interno del nostro organismo la contrazione della vescicola biliare, la cistifellea, ed è quindi un colagogo. Da qui proviene l'uso del tarassaco nelle alterazioni del flusso biliare, nella disappetenza e nei disturbi digestivi. Attenzione però, perché è controindicato nelle occlusioni delle vie biliari e in presenza di calcoli biliari il suo uso va valutato attentamente caso per caso. Inoltre, poiché secondo alcuni autori funziona come blando lassativo e come leggero diuretico, viene considerata tra le piante depurative per eccellenza, sia da sola che in associazione. Infatti anche la Farmacopea italiana riporta tra i galenici tradizionali - miscele per tisane la seguente formula di tisana composta al tarassaco: tarassaco erba g. 30, cardo mariano semi g. 20, curcuma rizoma g. 20, menta piperita foglie g. 20, cumino frutti g. 10, con le seguenti istruzioni: preparare per infusione al momento dell'uso con un cucchiaino di miscela (5 g circa) per una tazza di acqua (250 g circa), da 1 a 3 volte al giorno, utile come colagogo e per facilitare la digestione.

Per ottenere invece un infuso terapeutico di solo tarassaco già attivo nella "piccola insufficienza epatica" ed in alcune forme di ittero, bisogna far bollire per 2 minuti 50 grammi di radice e 50 grammi di foglie in 1 litro di acqua, lasciare in infusione per 10 minuti, colare spremendo il residuo, zuccherare a volontà e berne 200 ml 3 volte al giorno prima dei pasti.

Dott. Fabrizio Grava



Comprare un Santo

Rare volte avviene che i luoghi o le persone della nostra Valle siano presi a protagonisti di narrazione più o meno fantastica o di romanzo. Di solito gli scrittori privilegiano i grossi centri urbani o località che, per proprie caratteristiche intrinseche, più si prestano a fare da sfondo alle loro creazioni, anche per la maggior abbondanza e varietà di materiale umano (e quindi di spunti narrativi) di cui possono disporre. È quindi una dose di legittima curiosità che può sollecitare alla lettura di **“Comprare un Santo”** del camuno **Ettore Masina** (*Camunia Editrice* - 1994 - £ 26.000); anche il titolo può suscitare attenzione e, nella sua concretezza, ben rispecchia il contenuto dell'opera.

Con ambizioni rispettabili di fedeltà storica e mescolando fantasia e realtà (alcuni personaggi sono realmente esistiti), la vicenda si snoda da Marogne sul lago d'Iseo a Roma agli inizi del XVIII secolo, con il variare dall'angusto di una civiltà essenzialmente contadina all'opulenza corrotta della capitale della cristianità. La comunità civile ed ecclesiale del piccolo paese lombardo, spinta da ragioni di prestigio sociale e di carica devozionale, aspira a dotarsi delle reliquie di un Santo (operazione non inconsueta all'epoca e consentita dall'Autorità ecclesiastica, dietro il rispetto di determinate garanzie sull'autenticità dei resti mortali da proporre alla venerazione popolare). Trovato un finanziatore in Stefano Mossoni detto Stefanù (un tarchiato e vigoroso popolano arricchitosi con il commercio del bestiame, ma non accettato e invisibile ai notabili locali), l'impresa viene affidata al segretario comunale Obizio Slanzi per le incombenze burocratiche ed economiche, ed al benedettino dom Ortensio - esperto in agiografia - per l'assistenza religiosa. La Roma papale si rivela ai due sprovveduti valligiani in tutta la sua magnificenza e in egual misura nella sua misera sordidezza, non solo materiale; e qui matura, da parte dello Slanzi,

l'idea e l'attuazione di un solenne imbroglio che lo porterà a guadagnare enormemente sull'impresa. Infatti egli, usando le arti della seduzione e della corruzione, riesce ad appropriarsi, in breve tempo ed a modico prezzo, di ossa umane di persone diverse rinvenute in un ossario di cappuccini e ricomposte per formare un unico scheletro (che nulla avevano di venerabile, se non il rispetto che si deve ai defunti), spacciandolo per una sacra reliquia dopo averne ottenuto dal cardinal Coscia, opportunamente e generosamente retribuito, la sanzione ufficiale. Del raggio viene casualmente a conoscenza l'ingenuo dom Ortensio, e vane sono le sue proteste e le sue minacce di renderlo pubblico per stroncare l'azione sacrilega: la morte accidentale che lo coglie vanifica il barlume di pentimento dello Slanzi, il quale porta cinicamente a conclusione il suo malvagio disegno. Trionfale è l'accoglienza che la popolazione di Marogne riserva alla falsa spoglia del Santo, suggellando un'esigenza di spiritualità che nessun imbroglio, nessuna finzione riusciranno a scardinare. Se da un lato vengono salvaguardate le necessità di un rafforzamento della fede non sempre salda e vigile, dall'altro l'autore mette in risalto risvolti demistificatori e caricaturali di costumi ecclesiastici dell'epoca, interpretati in maniera strettamente personale, non condivisibili pienamente e da considerare criticamente sul piano morale, secondo la propria sensibilità e preparazione individuali.

Da un testo piacevole e scorrevole alla lettura, con rare cadute o momenti di forzatura, si delinea un affresco vivace da cui emerge un campionario di varia umanità, con personaggi, alcuni ben delineati e caratterizzati, altri singolari e portati al limite del grottesco, offerti con distaccata ironia. Il personaggio narrativamente più centrato è indubbiamente Obizio Slanzi, un avido e abile burocrate, imbro-

glione per amore della famiglia ma non insensibile ai richiami delle sirene romane, ritratto a tutto tondo nella sua condizione di “servo infedele”. Gli si contrappone, soccombendo, la candida ingenuità del suo compagno di spedizione dom Ortensio, affascinato dapprima dalle testimonianze monumentali della fede nella Roma cristiana, e reso consapevole poi della grettezza e della miseria in cui lo inchioda la realtà della vita. Altro idealista sconfitto è padre Garcia (il solo onesto in tutta la vicenda), un gesuita brasiliano, emarginato per la sua eccessiva insistenza nel voler risolvere i problemi della schiavitù. Nè si può tacere di Stefanù, il nuovo ricco che trascina con sé un terribile segreto, e di sua moglie Vipera, ultima superstite di una nobile famiglia decaduta, sposata per forza ed animata da un odio spietato verso il marito, raffigurati entrambi con ironia feroce. E che dire dell'ambiente romano che pullula di umanità degradata, dai ceti più bassi fino ad autorevoli esponenti della corte papale? Ma a riscattare l'esasperazione delle passioni umane ed a fare da contrappeso agli avvenimenti drammatici e farseschi di cui la trama è fitta, l'autore assume toni elegiaci quando parla della sua terra di Valle Camonica, dai quali traspare pienamente l'attaccamento alle sue radici, espresso nel nostalgico ricordo di antichi riti ed usanze, nella poetica rielaborazione di un tempo perduto, forse echi di memorie di un'infanzia felice ed innocente. Un romanzo sanguigno e tenero, caustico e poetico, pervaso di un'ironia che però non è mai fine a se stessa e fustiga deviazioni morali con l'arma della satira.

M.G.P.

Ettore Masina, nato a Breno nel 1928, vive a Roma. Giornalista della RAI, ha fondato l'associazione internazionale di solidarietà “Rete Radié Resch”. Un altro dei suoi libri, “Il ferro e il miele” (1984) è ambientato nelle nostre valli.

Briciole

di Giuliano Ganassi

Domenica 8 Gennaio - La stagione politica si apre con un volantino della Giunta che respinge le accuse avanzate dalla Sezione di Angolo della Lega sul progetto dei campi da bocce presentato dall'Associazione Anziani di Anfurro; un progetto ridimensionato dalla Commissione Edilizia comunale che intende così non vincolare tutto lo spazio a disposizione del Centro anziani. Contemporaneamente esce un altro volantino stilato dal Comitato per la nuova alternativa.

Lunedì 9 Gennaio - Nell'ufficio postale di Angolo arrivano due Ispettori dell'Amministrazione postale provinciale per valutare i problemi avanzati dai cittadini di Terzano che chiedono la distribuzione della corrispondenza da parte dell'Ufficio del capoluogo.

Con gli 8 voti a favore dei consiglieri di maggioranza il Consiglio comunale approva il bilancio di previsione. Tra i progetti più importanti da ricordare l'allargamento di via Duomo, l'inizio dell'iter per la costruzione della palestra e la conclusione della sistemazione di via S. Bartolomeo. L'opposizione vota contro il bilancio ritenuto privo di prospettive e di stampo elettoralistico. Nel corso della seduta l'Amministrazione comunale approva anche una mozione che sancisce l'adesione del nostro comune alla campagna nazionale per la messa al bando delle mine.

Lunedì 16 Gennaio - Sono i giorni più freddi dell'inverno; tra gli episodi che caratterizzano la morsa di gelo sono da ricordare i suggestivi candeloni di ghiaccio lungo la via Mala e l'intervento di "pronto scongelamento" per il cigno del parco termale rimasto incollato con i piedi al terreno dopo un poco prudente tuffo nel laghetto delle Terme.

Sabato 14 Gennaio - Un tamponamento violento nei pressi di un albergo del paese causa la distruzione di un muretto, dell'automobile tamponata e il leggero ferimento del guidatore. L'automobilista alla guida della macchina che

ha provocato l'incidente era in evidente stato di ebbrezza.

Giovedì 19 Gennaio - Ulteriore seduta del Consiglio comunale; all'ordine del giorno l'approvazione di mutui per un ammontare complessivo di 500 milioni. La discussione più accesa è sul progetto di allargamento di Via Duomo, in previsione della sistemazione di Piazza Caduti. Le opposizioni votano contro questo mutuo di 200 milioni chiedendo alla Giunta di impegnare le risorse economiche del bilancio '95 per la costruzione della palestra comunale. Nella stessa seduta viene approvata, con il solo voto contrario del consigliere leghista, la convenzione con la Cogeme per la gestione dell'acquedotto comunale. La convenzione sarà resa esecutiva una volta completato l'iter burocratico della delibera consigliere.

Domenica 22 Gennaio - Il comitato per la costruzione dell'Oratorio convoca l'Assemblea generale dei capo famiglia del paese; buona la partecipazione a questa prima riunione nel corso della quale sono stati discussi alcuni modi per finanziare il progetto.

Giovedì 26 Gennaio - L'Anas e la polizia stradale provvedono, nel corso della notte, a chiudere la Via Mala; la chiusura è provocata dalla caduta di un masso dal diametro di 2 metri caduto sulle reti di protezione nel tratto di strada compreso tra la prima e la seconda galleria nel comune di Colere. Lo smottamento è provocato dall'aumento della temperatura e dal conseguente scioglimento del ghiaccio.

Nella sede della biblioteca civica la sezione fotografia organizza il primo incontro con l'autore; protagoniste della serata, seguita da un folto pubblico, le diapositive realizzate da Alessio Domenighini.

Venerdì 27 Gennaio - Alle ore 17 i lavoratori dell'Anas tolgono lo sbarramento che alle Poie impediva il transito lungo la Via Mala; l'apertura della strada statale è consentita dalla rimozione del masso effettuata nel corso della giornata.

Mercoledì 1 Febbraio - In seguito alla petizione inviata dai cittadini di Terzano la Direzione Provinciale delle Poste e

Telecomunicazioni decide di affidare di nuovo all'Ufficio postale di Angolo la distribuzione della corrispondenza nella frazione. Nell'ambito della riorganizzazione del servizio la Direzione centrale riduce il numero dei portaflettere a disposizione del nostro Ufficio postale; sono ora 2 i portaflettere che distribuiscono la posta nell'intero comune di Angolo.

Lunedì 6 Febbraio - L'Aralco convoca una riunione generale degli operatori commerciali del paese; all'incontro, dedicato ai problemi che assillano il commercio, partecipano alcuni responsabili provinciali delle Associazioni di categoria.

Martedì 6 Febbraio - Il Servizio di igiene pubblica della Regione Lombardia rende noti gli esiti delle indagini, realizzate tra Aprile e Settembre '94 dalle Unità Sanitarie Locali, sulla balneabilità delle spiagge della nostra regione. Tra le 92 località dove è possibile fare il bagno, sulle 243 analizzate, rientra anche il Lago Moro.

Venerdì 10 Febbraio - La Commissione Servizi Sociali del comune esamina il piano dei servizi alla persona approvato nel corso dell'ultima seduta del consiglio comunale. Per i servizi sociali nel corso del 1995 è prevista una spesa complessiva di circa 150 milioni.

Mercoledì 15 Febbraio - Arresto, processo per direttissima e condanna a 1 mese di reclusione per un giovane di Angolo sorpreso a rubare nella casa parrocchiale di Bienno.

Giovedì 16 Febbraio - La commissione agricoltura comunale rinvia l'assegnazione, per il triennio 95/97, della gestione della malga di Vareno perché nessuna richiesta è stata presentata dagli allevatori del Comune di Angolo entro il tempo stabilito dalla Giunta.

Sabato 18 Febbraio - Affollata assemblea pubblica organizzata dalla Lega lombarda per discutere della situazione edilizia del nostro comune.

Lunedì 20 Febbraio - L'Associazione "Amici della scuola Materna Don B. Bendotti" presenta il bilancio del suo primo anno di vita e il programma per il 1995.



Anno scolastico 1923-24 - Alunni con la maestra Luisa Scalvinelli